

RASSEGNA STAMPA

2 luglio 2009

Confindustria Catania

Imprese: gli sgravi? Un inizio

Assinform chiede di inserire i computer - Ok dal meccanotessile

La richiesta. Per le aziende mancano ancora interventi strutturali e liberalizzazioni

Marco Peruzzi

■ Per alcuni è «un'occasione mancata» per rilanciare la competitività del sistema Italia, se non addirittura «un colpo mortale» a determinati settori; per altri è invece «un importante passo avanti». Sugli effetti che potranno avere le misure introdotte dalla manovra d'estate per fronteggiare la crisi, tra le imprese prevalgono tuttavia le perplessità.

Tra i più pessimisti ci sono le aziende dell'informatica e quelle dello spettacolo. Tra gli ottimisti i costruttori di macchine tessili e le Camere di commercio. Numerose, in tutti i casi, le incertezze: sulla pubblicazione del testo (il decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, è stato reso disponibile sulla «Gazzetta Ufficiale» 150 di ieri solo pochi minuti prima della mezzanotte) e dunque sulle decorrenze; sulle compensazioni (si veda l'articolo qui a fianco) e sulle modifiche rispetto alla bozza iniziale - promesse dal ministero dell'Economia, Giulio Tremonti - relativamente al periodo di validità della detassazione degli investimenti in macchinari (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). E poi sul merito.

Per Assinform, «la scelta del Governo di escludere dalla detassazione degli investimenti in macchinari quelli destinati alle tecnologie digitali appare un'occasione mancata per rilanciare la competitività del Paese». A sostenerlo è il presidente dell'Associazione nazionale delle aziende di servizi di informatica e telematica, Ennio Lucarelli. «In Italia - sottolinea Lucarelli - si continuano a sottovalutare le enormi potenzialità dell'innovazione digitale anche nel contrasto alla crisi. Rispetto agli investimenti tradizionali, quelli nel digitale rendono sette volte di più, vale a dire hanno un effetto moltiplicatore ben più forte e potente. La manovra d'estate poteva rap-

presentare un concreto incentivo per consentire alle nostre Pmi di accedere ai vantaggi offerti dalle nuove applicazioni digitali in termini di crescita delle capacità competitive e conquista di nuovi mercati».

La manovra potrebbe invece essere «un passo avanti importantissimo contro la crisi», secondo il neo-presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella. «Il Governo - ha detto ieri in occasione dell'assemblea delle Camere di commercio - nei mesi passati ha fatto fronte a molte esigenze immediate delle imprese e delle famiglie. Con i recentissimi interventi, ha dimostrato di avere colto la nuova fase imboccata dall'economia. Dopo un primo tempo giocato in difesa è iniziato un secondo tempo in cui bisogna tornare a giocare all'attacco, e bene ha fatto a sostenere con misure importanti l'occupazione e le imprese».

Intanto - come evidenziano i dati forniti dalla ricerca Movimprese di Unioncamere sul secondo trimestre 2009 - ogni giorno in Italia falliscono 30 imprese quando nello stesso periodo dell'anno scorso erano "solo" 22. Tra aprile e giugno sono entrate in procedura fallimentare 2.750 imprese. E per chi resiste resta il problema del credito. Dall'indagine Unioncamere risulta infatti che il 20,7% delle imprese totali afferma di aver visto un peggioramento delle condizioni del credito bancario se non un rifiuto. Un dato che sale al 32,4% se si considerano solo quelle che hanno effettivamente richiesto un finanziamento nell'ultimo periodo: il 35,9% non ha infatti fatto domanda mentre per il 43,4% del totale le condizioni non sono peggiorate.

Il nuovo decreto legge contiene misure «che vanno nella giusta direzione» anche per il segretario generale di Pnitalia, Giovanni Quintieri: «Interventi quali la detassazione degli utili reinvestiti, quelli per favorire



Critiche e repliche

1 UN INCENTIVO NON ADATTO AI TEMPI

L'utilizzabilità

Prima di conoscere la versione definitiva della norma, sono sorte perplessità sul possibile legame tra l'incentivo e gli utili e, più in generale, sulla convenienza ad avviare nuovi investimenti in una fase di difficoltà per i conti delle imprese.

La detassazione non è legata agli utili; riduce l'imponibile da tassare. Se, per esempio, un'impresa chiude in attivo per 300 e ha detassazione di 100, il suo imponibile sarà 200; se l'attivo è 30, il suo imponibile diventerà 70 e quindi non pagherà imposte e riporterà all'anno dopo la quota non utilizzata.

3 AGEVOLATA TROPPO RISTRETTA

Limitazioni nei beni

Il riferimento alla tabella Ateco dettato dal decreto legge appare molto restrittivo: vengono agevolati alcuni macchinari (non la generalità) e restano esclusi dalla detassazione alcune voci importanti di investimento, come i computer

Dopo le agevolazioni concesse al settore automotive e in attesa degli effetti del piano casa, la cosiddetta «Tremonti ter» ha come obiettivo - nelle intenzioni del Governo - quello di dare ossigeno a un settore nevralgico: i macchinari per l'industria dove l'Italia divide la leadership mondiale con la Germania.

2 SCONTO SPENDIBILE IN UNICO 2010

La decorrenza

Ci sono stati dubbi sul tempo dell'incentivo: la versione del decreto legge disponibile nei giorni scorsi faceva riferimento al periodo d'imposta 2010, il che significa far valere la detassazione solo nella dichiarazione del 2001

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha chiarito martedì scorso che sarà agevolato anche il periodo d'imposta 2009, per gli acquisti effettuati in questo secondo semestre. La detassazione potrà quindi essere fatta valere già nelle dichiarazioni dei redditi del prossimo anno

4 CON UTILI DELLA PA SENZA SCADENZA

Nessun vincolo alla «Pa»

Anche se la manovra d'estate contiene una serie di disposizioni per velocizzare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni, non c'è una norma imperativa che imponga in modo generalizzato un tempo limite nei pagamenti

L'iter scelto dall'Esecutivo è quello dell'attuazione normativa legata al quadro di assestamento dei conti pubblici e in linea con le procedure imposte dall'Europa. L'attenzione principale resta per i vincoli di bilancio e per questo si prefigura un percorso attuativo graduale.

i pagamenti da parte della Pa, anche se rimandano a dicembre l'adozione concreta delle misure, la riduzione del costo del gas, i progetti di formazione destinati ai cassintegrati e l'intervento sulle commissioni di massimo scoperto possono rappresentare una prima, importante risposta alle esigenze delle Pmi», spiega. Quintieri aggiunge però che «le imprese attendono comunque interventi strutturali, quali una sostanziale riduzione delle imposte e l'introduzione di dosi ulteriori di liberalizzazione nell'economia».

E se il provvedimento incontrastabilmente il favore del comparto meccanotessile («darà una boccata d'ossigeno alle aziende dell'intera filiera»), il presidente di Acimit, Sandro Salmoiraghi, si augura tuttavia che «sia solo il primo passo di una serie di misure necessarie a sostenere le aziende della meccanica strumentale, che rappresentano, ancora oggi, uno dei capisaldi dell'intera economia italiana».

Durissimo, al contrario, il commento di Agis, Anica, Anac e 100 Autori, che evidenziano che il Governo «si è rifiutato di adottare il decreto di parziale reintegro del pesante taglio al Fus», Fondo unico dello spettacolo, che avrebbe consentito una «sopravvivenza minima» delle attività culturali (teatro, cinema, danza, opera, musica, circhi e spettacoli viaggianti). Le aziende del comparto sperano così in un ripensamento in sede di conversione in legge del decreto. Un iter, del resto, che potrebbe riservare altre novità: il Governo, ha infatti annunciato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «sta valutando se presentare in quell'ambito la soluzione sull'aumento dell'età di pensionamento delle donne nel pubblico impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonanni (Cisl): «Patto anticrisi con le imprese».

Per fronteggiare la crisi serve «coesione tra imprese e sindacati, non l'autunno caldo». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, replica così alla mobilitazione annunciata dalla Cgil. ▶ pagina 20

Intervista. Bonanni: mobilitazione anticrisi insieme con le imprese **Pag. 20**

INTERVISTA | Raffaele Bonanni | Segretario generale della Cisl

«Mobilitiamoci con le imprese»

Per fronteggiare la crisi ora serve coesione, scendere in piazza è retrò

LE PRIORITÀ
Servono misure a sostegno della domanda detassando i redditi dei lavoratori dipendenti

LE ATTESE
Pronti ad affrontare il nodo previdenza se le risorse andranno ai pensionati

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Nessun autunno caldo per la Cisl. Il segretario Raffaele Bonanni è pronto a mobilitarsi per costruire alleanze con tutti i protagonisti del mondo del lavoro. L'obiettivo comune è salvare il tessuto produttivo minacciato dalla crisi e garantire l'occupazione. Dal governo il leader della Cisl si attende misure a sostegno della domanda, con l'alleggerimento delle tasse per pensionati e lavoratori dipendenti. Ed è disponibile ad aprire il confronto sulla previdenza, a patto che le risorse risparmiarie vengano distribuite ai pensionati.

Segretario Bonanni dopo la pausa estiva la Cgil annuncia iniziative a difesa dell'occupazione, con gazebo di fronte a Palazzo Chigi. Vi mobiliterete insieme?

È vero dobbiamo mobilitar-

ci, ma in modo diverso da quello che ha in mente il mio amico Epifani. La mobilitazione di piazza è retrò e inadeguata rispetto alla sfida che abbiamo di fronte. È importante costruire alleanze nel mondo del lavoro per garantire la tenuta del sistema produttivo e dell'occupazione. Di fronte ad una crisi internazionale come l'attuale serve coesione, l'imprenditore non è la nostra controparte, se vado in piazza con chi me la prendo?

Manifesta per prendersela con il governo se ritiene che non abbia fatto abbastanza. Giudica adeguato il pacchetto welfare?

Gli ultimi provvedimenti vanno nella direzione giusta. Sono aumentate le risorse per i contratti solidarietà, si è allungata la cassa integrazione straordinaria, consentendo alle imprese l'utilizzo dei cassintegrati per percorsi di formazione anche in attività produttiva. Tutto ciò, insieme alla detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese, può contribuire al mantenimento dei posti di lavoro.

È soddisfatto delle misure prese finora dal governo per fronteggiare la crisi?

Queste misure sono il frutto della mobilitazione costruttiva del sindacato, abbiamo garantito un clima di fiducia risparmiando al Paese incendi di piazza e derive populiste che hanno

avuto un consenso minoritario. Certo bisogna fare di più, manca un intervento di sostegno della domanda. È vero, abbiamo un forte debito pubblico, ma l'economia arranca e bisogna agire in due direzioni. Anzitutto con interventi in chiave anticiclica, su energia, infrastrutture e servizi. Abbiamo 14 miliardi da spendere per l'energia, per costruire i rigassificatori bloccati da pastoie burocratiche e da localismi. Lo sblocco andrebbe anche a vantaggio delle imprese, penalizzate dall'alto costo dell'energia. Con le imprese dobbiamo agire da "facilitatori economici", sollecitando interventi autoritativi e trasparenti. Purtroppo c'è scarsa attenzione su questi temi.

Avete avuto risposte sugli interventi proposti nella vostra piattaforma fiscale?

Il secondo campo d'azione riguarda proprio il sostegno ai redditi. Il governo non ha fatto abbastanza, servono misure strutturali, proponiamo di abbassare le aliquote ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, spostando la tassazione sui consumi. È un intervento ispirato dall'equità perché chi consuma di più ha anche di più. Sono convinto che anche su questo punto sia possibile un'alleanza non solo tra i sindacati, ma anche con le imprese. Le aziende oneste spesso subiscono la concorrenza sleale di

quelle che evadono.

Chiedete pensioni più alte, ma questa vostra richiesta si scontra con la mancanza di risorse disponibili.

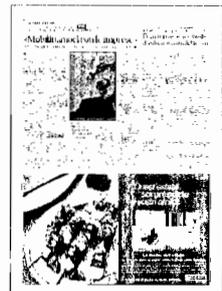
Siamo pronti ad affrontare il tema dell'età pensionabile, se i soldi risparmiati andranno ai pensionati. Pensiamo si debba puntare sugli incentivi, convinti che ai lavoratori non importa quando andranno in pensione ma con quanto. Lo dimostra il calo delle pensioni di anzianità.

Alla nuova tornata di rinnovi contrattuali vi presentate con piattaforme separate con la Cgil. Non teme un indebolimento del sindacato?

Lo dica a chi ritiene valida solo la propria opinione. Sono convinto però che alla fine le categorie della Cgil convergeranno sulle linee guida della riforma contrattuale, come già è accaduto in alcuni settori.

Intanto dovete gestire unitariamente la vertenza per Termini Imerese.

Non voglio credere che Fiat pensi di rafforzarsi rinunciando a Termini Imerese. Conosciamo le difficoltà, bisogna convocare subito un tavolo di confronto per un nuovo accordo di programma con il gover-



no nazionale e quello regionale affinché gli scompensi denunciati dalla Fiat sul versante logistico siano supportati da un'adeguata rete di servizi.

I sindacati internazionali hanno presentato un documento critico nei confronti di governi e banche in vista del G8 dell'Aquila. La Cisl cosa si attende dal vertice?

Ci aspettiamo che il ministro Tremonti traduca in atti concreti le sue teorizzazioni, su cui peraltro siamo d'accordo. Realizzando, dove è possibile, la democrazia economica con l'azionariato collettivo e la possibilità di esprimere rappresentanti dei lavoratori nei consigli di sorveglianza. In settori del governo e dell'opposizione fortunatamente c'è convergenza su questi temi, anche **Confindustria** non è contraria. I lavoratori sono responsabili ma chiedono di contare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacalista. Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni

Il Cronista

Dati allarmanti nel rapporto della fondazione di Violante e Ciampi "Italia/Decide"

Opere pubbliche, le peggiori d'Europa dieci volte più lente, tre volte più care



UN VIADOTTO DELLA TAV

L'alta velocità, come le altre opere, costano più in Italia che all'estero

La Tav italiana costa 38 milioni a km: pesa la compensazione alle comunità locali

LUCA IEZZI

ROMA— Trent'anni per un'autostrada, dieci per una centrale elettrica, linee ferroviarie costruite a un decimo della velocità e al triplo del costo che nel resto d'Europa. È un vero e proprio museo degli orrori il rapporto di Italia/Decide sulle infrastrutture. Oggi a Montecitorio la fondazione presieduta da Luciano Violante, ma che vede come presidente onorario il senatore a vita Carlo Azeglio Ciampi, presenterà le sue conclusioni al presidente della Repubblica

Le opere bloccate

Strade	inizio progetto	apertura cantieri	stato attuale	stima fine
Autostrada Tirrenica	1982		inizio progettazione	
Salerno-R.Calabria	1997		lavori al 42%	2013
Bre-be-mi	2002	2009	cantieri aperti in estate	2012
Terzo traforo Gran Sasso	1997		bloccato dopo ricorso al Tar	
Passante di Mestre	1997	2005	completato nel 2009	2009
Catania Ragusa	2001	2010	completato progetto preliminare	
Firenze Sud	2006		In attesa della Via	
Tangenziale esterna Milano	2002	2010	in attesa del progetto definitivo	2014
Terza corsia Gra	2000	2003	da completare il quadrante Nord ovest	2009
Corridolo Tirreno Brennero	1999		bloccata da una procedura d'infrazione UE	
Passante di Genova	2001		progettazione preliminare	
Linee ferroviarie				
TAV Torino Lione	2003		in attesa del progetto preliminare	
TAV Milano-Genova	2001		progetto definitivo	
TAV Milano Verona	2001	2005	lavori realizzati fino a Treviglio. Non finanziata da Brescia a Verona	2015
Linea FS Parma-La Spezia	2002		finanziamento sospeso nel 2009	
Metro C Roma	2001	2007	lavori in corso	2013
Porte di Messina	2001	2010	Progetto riattivato dopo il blocco 2006-08	2016

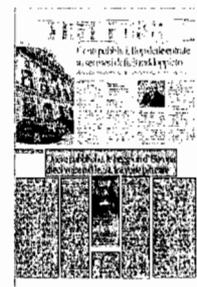
blica Giorgio Napolitano. A discutere di come velocizzare e rendere continua l'azione dello Stato ci saranno anche il presidente della Camera Gianfranco Fini, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello delle Infrastrutture Altero Matteoli. Saranno presentate anche delle proposte che «sottraggano il tema delle infrastrutture ai cicli elettorali» e alle polemiche di parte.

Negli ultimi 25 anni si sono costruite meno strade, ferrovie e altre infrastrutture che nel resto d'Europa. In base alla classifica

Le opere bloccate

Energia	inizio progetto	apertura cantieri	stato attuale	stima fine
Rigassificatore Livorno	2002	2006	in attesa della sentenza del Consiglio di Stato	
Rigassificatore Porto Empedocle	2005	2009	inizio lavori	
Centrale elettrica Modugno (Ba)	2002	2004	in attesa di nuova autorizzazione	
Centrale elettrica Porto Tolle	2005	2009		
Centrale elettrica Gioia Tauro	1981		bloccata nel 1990	
Centrale elettrica Rossano Calabro	2005		Via sospesa	
Centrale elettrica Frosinone	2002		Via mai conclusa	
Rigassificatore Gioia Tauro	2003	2008		
Impianti Eolici Palermo	2005		bloccato definitivamente nel 2007	
Impianti Eolici Macerata	2006		bloccato dalla Regione Marche	
Impianto solare Siracusa	2007		In attesa di autorizzazione	
Metanodotto Enna-Montalbano	2004	2008	lavori iniziati nel marzo 2009	
Eletrodotto Foggia Benevento	2006		In attesa della Via	
Altre infrastrutture				
Sistema Mosè	1984	2004	in costruzione	2014
Sito stoccaggio scorie nucleari Scanzano	2003		accantonato	
Impianto rifiuti nucleare Saluggia	2003		In attesa della Via	
Termovalorizzatore Acerra	1998	2004	completato	2009

del World Economic Forum, l'Italia è al 54esimo posto come dotazione complessiva, e se si misura la qualità (età, stato) finiamo dietro anche a Spagna, Grecia o Irlanda. Non dipende dalla quantità di denaro speso: «Dal 2005 al 2008 si sono spesi in opere del genio civile, circa 169 miliardi di euro, poco meno della Francia (circa 179 miliardi) e della Germania (circa 189 miliardi), mentre solo la Spagna ha investito 218 miliardi. Solo il 46% di questi fondi sono serviti a nuove opere contro il



60% della Germania, il 67,5% della Francia e l'82,2% della Spagna». Immani gli sprechi: l'alta velocità ferroviaria italiana è costata 38 milioni a Km (con punte di 96,4 milioni), contro i 10,2 della Francia e i 9,8 della Spagna. Per le autostrade il confronto Italia-Spagna è di 32 milioni a Km contro 14,6 milioni: «Non stupisce — rileva il rapporto — che mentre in Spagna sono entrati in esercizio nel periodo 2000-2005 oltre 2300 chilometri, in Italia soli 64». Inoltre lo studio sottolinea che «gli extra costi non sembrano dovuti allo svolgimento di lavori accessori, né alla complessità orografica del territorio, ma alla necessità di costose compensazioni per ottenere l'assenso delle comunità locali».

Non serve l'ennesima riforma, anzi proprio l'eccessiva produzione di norme, nazionali e locali, aumenta il contenzioso e allunga i tempi delle autorizzazioni, come dimostrano le leggi sulle infrastrutture energetiche che impongono, inascoltate, tempi certi alle amministrazioni. Il federalismo fiscale potrebbe complicare il quadro: «Non bisogna perciò ricominciare da capo — si suggerisce — ma riconoscere, assestare e completare le tendenze già in atto». Cominciando ad aggiornare la legge Obiettivo del 2001 che ha avuto il merito di segnalare le opere d'interesse nazionale, ma ha fallito nel tentativo di velocizzare le realizzazioni perché si è contrapposto al territorio. Inoltre si chiede che le capacità di analisi e pre-progettazione frammentate nei vari ministeri, confluiscono nel Cipe e di coinvolgere gli enti sin dalle prime fasi del progetto. Da cambiare completamente il sistema delle compensazioni limitandole il più possibile. Sul fronte finanziario, le difficoltà del bilancio pubblico possono essere ridotte con una migliore organizzazione (come un fondo unico) o ovviate cercando l'aiuto dell'Ue, degli enti locali e soprattutto i privati che già cofinanziano il 20% dei progetti.

Spesa 2008 al 49,3% ma la pressione fiscale cala al 42,8%

ROMA

■ La spesa della Pa cresce, le entrate fiscali rallentano e lo stato di salute della finanza statale peggiora: è la fotografia del 2008 scattata ieri dall'Istat attraverso il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche e che arriva in coincidenza con i dati del Tesoro sul fabbisogno di giugno 2009.

Stando alle rilevazioni dell'Istituto guidato da Luigi Biggeri, l'anno scorso l'indebitamento netto italiano ha raggiunto quota 42.979 milioni di euro. Che, tradotto in termini percentuali, significa il 2,7% sul Pil contro l'1,5% del 2007. In pratica lo 0,4% in più del resto della Ue. Peggio di noi hanno fatto solo Irlanda (-7,1%), Grecia (-5%) e Malta (-4,7%). Ancora positivo (+2,4%), invece, il saldo primario - vale a dire l'indebitamento al netto della spesa per interessi - sebbene in discesa rispetto al 3,5% di 12 mesi prima. Numeri che si sono fatti sentire anche sullo stock di debito: 105,7% cioè lo stesso livello raggiunto nel 2005.

Tali performance sono il risultato essenzialmente di due fattori. Innanzitutto, l'incremento dalla spesa complessiva della Pa. Che è risultata in aumento del 3,5% (contro il 2,4% del 2007) ed è arrivata così a un'incidenza sul prodotto interno lordo del 49,3% a fronte del 48,4% del 2007. Superando così di due punti la media registrata nell'Eurozona. Una crescita determinata soprattutto dalla spinta verso l'alto subita dalla spesa corrente, intesa soprattutto come retribuzioni dei dipendenti pubblici (+4,3%), laddove quella in conto capitale è diminuita del 6,1 per cento.

A far peggiorare i conti c'ha

pensato anche la frenata del gettito tributario. Che a fine 2008 è risultato ancora positivo ma solo dell'1% contro il 6,4 dell'anno precedente. Più nel dettaglio, le imposte dirette hanno sostanzialmente tenuto (+3,5% grazie soprattutto al +5,2% dell'Irpef) mentre quelle indirette sono diminuite del 5,1 per cento. Sia per l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa sia per la congiuntura economica negativa che ha prodotto la "gelata" delle entrate da Iva (-4%) e Irap (-10,8%). Buone notizie, infine, dalla pressione fiscale che, in rapporto al Pil, è scesa dal 43,1 del 2007 al 42,8.

«NO A DATI SPEZZATINO»

Il ministro Scajola chiede statistiche trimestrali sull'economia anziché numeri quotidiani per non danneggiare il paese

Ma proprio sui dati Istat è intervenuto ieri il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. A suo giudizio, sarebbe meglio che l'Istituto «decidesse di dare le statistiche ogni tre mesi e tutte insieme» anziché «fare lo spezzatino». Intervenedo al convegno sul made in Italy organizzato a Roma dal Comitato Leonardo, il ministro ha sottolineato come i numeri forniti quotidianamente possano «fare danno allo sviluppo del nostro paese». Facendo presente che anche per gli uomini di governo «è difficile fare previsioni», Scajola ha puntato il dito contro «quei Soloni che attraverso istituzioni private danno ancora altri dati».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unioncamere: «Accesso difficoltoso» L'industria rimane a corto di credito

ROMA

■ A leggere i dati sull'accesso al credito, la crisi non ha ancora allentato la morsa. Oltre il 32% delle aziende che si sono rivolte alle banche negli ultimi sei mesi - secondo l'ultima rilevazione di Unioncamere - ha dovuto fronteggiare problemi legati alla limitazione nell'ammontare del credito erogabile, all'incremento degli spread e alla richiesta di maggiori garanzie reali. In altri casi la richiesta di finanziamento è stata respinta. Per le aziende che si sono rivolte alle banche, per sostenere gli investimenti in chiave anti-ciclica o semplicemente tener testa alle necessità gestionali, l'operazione resta in salita. Quasi un terzo delle imprese che ha richiesto finanziamenti ha cercato in questi mesi di ottenerli da istituti di credito diversi da quelli utilizzati in passato. Ma con risultati molto differenti, sottolinea Unioncamere. Secondo le imprese, infatti, i grandi gruppi bancari si sono dimostrati meno disponibili a concedere credito rispetto alle piccole banche locali e a quelle di credito cooperativo.

Al credito con il contagocce si aggiunge la lentezza dei pagamenti di clienti e committenti, difficoltà segnalata dal 71% delle aziende industriali. E in questo scenario ogni giorno, in Italia, falliscono 30 imprese.

Eppure, sottolinea il neo-presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello durante il consiglio generale delle Camere di commercio, qualche segno di vivacità si può intravedere. Tra aprile e giugno, infatti, torna a espandersi il numero delle imprese, con un saldo attivo di 28mila unità. Secondo i dati raccolti da InfoCamere, nel trimestre che si è appena concluso i registri delle Camere di commercio hanno ricevuto quasi 98mila domande di iscrizione a fronte di circa 70mila richieste di can-

cellazione da parte di imprese esistenti. La metà del saldo (49%) si deve alle nuove società di capitali, aumentate di 13mila unità in tre anni. Sono comunque piccoli e ancora insufficienti progressi, anche perché il saldo attivo di 28mila imprese corrisponde a un tasso di crescita dello 0,46%, il più basso tra quelli registrati nel secondo trimestre degli ultimi sette anni.

Unioncamere preannuncia intanto un pacchetto di interventi, di intesa con il ministero dello Sviluppo, per favorire l'autoimpiego e l'accesso al credito. L'accordo firmato ieri da Dardanello e il ministro Scajola prevede un

LIMITAZIONI

Negli ultimi sei mesi oltre il 32% delle aziende italiane che si sono rivolte alle banche ha dovuto fronteggiare dei problemi

finanziamento di 30 milioni di euro da parte del mondo camerale. Un terzo della dotazione sarà destinato al sostegno delle aziende meridionali: tra gli obiettivi il finanziamento del microcredito anche attraverso operazioni di garanzia: iniziative di prevenzione dell'usura, la creazione di fondi di garanzia per lo sviluppo della micro-imprenditorialità e dell'autoimpiego.

Con il via libera della Camera al Ddl Sviluppo, si avvicina anche la riforma di tutto il sistema camerale. Nel disegno di legge è infatti contenuta la delega al Governo per un decreto legislativo che, entro sei mesi, aggiorni la normativa delle Camere di commercio che risale al 1993. In vista un rafforzamento degli organi e un nuovo ruolo per il segretario generale.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti con il contagocce

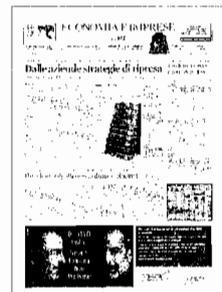
Difficoltà nell'accesso al credito bancario negli ultimi 6 mesi. Valori in percentuale

	Industria	Classe dimensionale		Totale
		Fino a 49 dip.	50 dip. e oltre	
Si	21,8	20,6	23,3	20,7
No	42,7	43,2	47,7	43,3
Non ha richiesto credito	35,6	36,2	29,0	35,9

Percentuale imprese con difficoltà su imprese che hanno richiesto credito

	33,8	32,3	32,8	32,4

Fonte: Centro Studi Unioncamere, giugno 2009



NUOVA POLEMICA SUL RUOLO DEGLI OSSERVATORI PER MONITORARE IL CREDITO A IMPRESE E FAMIGLIE

I prefetti si allargano. L'Abi protesta

I rappresentanti del governo avrebbero convocato singole banche e clienti Oltrepassando così i paletti di Tremonti

DI ANNA MESSIA

Polemica prima, durante e dopo. La chiamata in campo dei prefetti con il ruolo di supercontrollori per la concessione del credito alle imprese e alle famiglie non va proprio giù alle banche. E non si smette di creare vespai. Appena due mesi dopo l'avvio degli osservatori sul credito, istituti presso le prefetture dei capoluoghi di regione con l'obiettivo di monitorare l'andamento dei flussi di credito sul territorio, l'Abi (Associazione bancaria italiana) è scesa in campo per protestare contro l'ingerenza dei prefetti nei rapporti tra istituti e clienti, giudicata eccessiva in alcuni casi e in diverse città.

Le anomalie più consistenti si sarebbero verificate per alcuni osservatori costituiti in città non capoluoghi di regione, dove i rappresentanti del governo avrebbero avuto comportamenti non del tutto conformi alle direttive centrali. Mentre nelle grandi città sarebbe stato verificato un clima di maggiore collaborazione. In ogni caso, secondo l'Abi, in qualche caso i prefetti avrebbero chiaramente travalicato i limiti della normativa voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Avrebbero per esempio convocato riunioni tra la banca e il cliente al quale non è stato concesso il credito. E avrebbero anche discusso, nel merito, dei

singoli casi. Un comportamento che ha spinto l'Abi a una formale protesta nei confronti dei ministeri dell'Economia e degli Interni, promotori entrambi, attraverso i ministri Giulio Tremonti e Roberto Maroni, dell'iniziativa di monitoraggio dell'andamento del credito.

La versione definitiva del decreto pubblicato da Tremonti in



Gazzetta Ufficiale lo scorso aprile (addebito grazie anche alla mediazione del premier Silvio Berlusconi) prevede invece che i prefetti non possano entrare assolutamente nella valutazione del merito del credito e del segreto d'ufficio, che deve rimanere di esclusiva competenza delle banche. I rappresentanti del ministero degli Interni possono invece avere esclusivamente una funzione di controllori dell'andamento dei finanziamenti. Il loro compito è trasmettere tutti gli atti alla banca interessata a livello

La scure di Moody's sul rating delle banche italiane

Il riesame del rating di 22 banche italiane, annunciato un paio di settimane fa e concluso ieri, ha spinto Moody's a tagliare il giudizio sulla forza finanziaria o i depositi a lungo termine di un gruppo di istituti italiani. Dietro i downgrade, per Moody's c'è la valutazione del probabile impatto di un contesto economico in deterioramento sulla situazione operativa del sistema bancario italiano. Tra le banche principali, il Monte dei Paschi vede un abbassamento a C da C, con outlook negativo, del rating sulla forza finanziaria; quello sui depositi a lungo termine e il rating senior unsecured scendono ad A1 da Aa3 con outlook stabile; ridotto ad A2 da A1 con outlook stabile il rating subordinato. Tra le azioni di rating che coinvolgono istituti quotati o controllati di gruppi quotati si segnalano: Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo (gruppo Intesa Sanpaolo) che vede un taglio a C da C+ con outlook stabile del rating sulla forza finanziaria. Per la Bpm il rating

sulla forza finanziaria passa a C da C con outlook stabile. Banca Nazionale del Lavoro (gruppo Enp-ribas) vede ridotto ad Aa3 da Aa2 il rating emittente e sui depositi a lungo termine, outlook stabile. Scende a C da C il giudizio sulla forza finanziaria. Tagliato ad A1 da Aa3 il rating subordinato con outlook stabile. Le altre bocciate a vario titolo sono Banca Monastier, Tercas, Pop Alto Adige, Banca della Marca, Banca, Cr Chieti, Efibanca, Mediocredito Trentino, Unibanca e Pop Spoleto. Promozione solo per il Credito Valtellinese e la controllata Bancaperta, riflesso della crescita di questi istituti in anni recenti e delle sempre maggiori attese di una loro rilevanza sistemica. I rating a lungo termine sui depositi e senior unsecured sono stati migliorati ad A3 da Baa1 con outlook stabile, il rating subordinato è migliorato a Baa1 da Baa2 con outlook stabile. Ubi Banca incassa una conferma del rating C sulla forza finanziaria, mentre l'outlook resta negativo. (riproduzione riservata)

Alberto Boiis

Mario Draghi in una circolare spedita alle filiali dell'istituto a marzo scorso, prima dell'avvio degli osservatori, li deve fornire esclusivamente via Nazionale. E le informazioni devono inoltre essere aggregate per territorio, senza dare indicazioni per la singola banca. Questi dati, infatti, devono essere esclusivamente a disposizione della Bankitalia. Ma le proteste dei banchieri andrebbero oltre e riguarderebbero anche l'eccessiva articolazione degli osservatori sul territorio. Il decreto anti-crisi ha previsto infatti la costituzione dei tavoli nelle singole province (come emanazioni degli osservatori regionali) soltanto nell'eventualità di problemi particolari segnalati

da quel territorio. Ma in alcune regioni, come la Lombardia, si è registrata invece un'ampia diffusione di questi istituti che sono per esempio presenti a Bergamo, Como, Cremona, Lecco, ma anche a Mantova, Pavia, Sondrio e Varese. Altra questione sollevata dall'associazione di Palazzo Altieri è il fatto che i prefetti di province non capoluogo non solo hanno convocato le singole banche, ma si sono anche dimenticati di invitare i rappresentanti territoriali dell'Abi, ovvero i presidenti delle commissioni regionali dell'associazione. Gli unici che in realtà, secondo il decreto, dovrebbero partecipare, a nome del sistema, ai tavoli dei prefetti.

(riproduzione riservata)

IL MERCATO PUÒ ATTENDERE

LIBERALIZZAZIONI MANCATE/1 I tanti dietrofront dei sindaci. Le pressioni di taxisti e farmacisti. La lobby delle compagnie assicurative. Ecco come Parlamento e amministratori locali stanno tentando di vanificare i passi avanti della concorrenza.

di Stefano Caviglia e Gianluca Ferraris

■ Liberalizzazioni, concorrenza, mercato. Parole che gli italiani ascoltano ogni giorno, ma che faticano a capire quando, per esempio, si avvicinano a un distributore di benzina. Perché, se (quasi) nessuno ricorda l'importo dell'ultimo pieno effettuato, tutti hanno la stessa percezione: e cioè che il costo del carburante si impenna in fretta quando le quotazioni del petrolio salgono, ma che al calo del greggio non corrisponda mai un'immediata ed equivalente limatura dei prezzi.

Un'indagine pubblicata il 22 giugno da Nomisma Energia evidenzia come nell'ultimo anno le compagnie petrolifere su ogni litro di carburante venduto hanno intascato tra uno e quattro centesimi di extraprofitto rispetto ai margini abituali. Moltiplicato per un consumo medio pro capite di 429 litri annui e per 45 milioni di veicoli circolanti, fa almeno mezzo miliardo di euro l'anno.

Ma la doppia velocità dei prezzi per benzina e petrolio è solo uno dei cattivi pensieri che turbano i sonni dell'Antitrust. Quanto è davvero aperto il nostro mercato interno? Quanto siamo davvero liberi di scegliere il bene o servizio migliore, o meno caro? Davvero a ogni riforma che favorisce gli utenti corrisponde una controriforma in grado di

«risarcire» le lobby? A tre anni dall'avvio delle «lenzuolate» volute dall'allora ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani con l'obiettivo di introdurre una liberalizzazione a tappe forzate, e a poco più di uno dall'insediamento del governo Berlusconi, che del libero mercato dichiara di essere paladino, *Economy* ha fatto il punto sullo stato dell'arte in cinque settori chiave.

Benzinai

Le oscillazioni del prezzo di benzina e gasolio restano uno dei crucci dei consumatori. Eppure qui in teoria il mercato è apertissimo: i distributori sono oltre 22 mila, contro i 13 mila della Francia e i 15 mila a testa di Germania e Gran Bretagna. Perché allora le nostre pompe restano le più care d'Europa? «Perché da noi

il prezzo non lo fa la rete» risponde Carlo Stagnaro, direttore del dipartimento Studi e ricerche dell'Istituto Bruno Leoni, pensatoio nato nel 2003 che ha appena pubblicato l'Indice 2009 delle liberalizzazioni, assai poco tenero nei confronti dell'Italia. «I distributori italiani sono piccoli e, a differenza di

quanto accade all'estero, hanno vincoli di orario e non possono vendere tabacchi e giornali. Questo li priva di potere

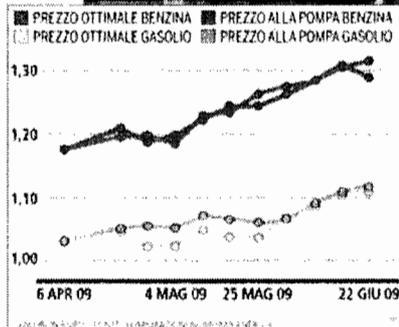


DALLA RAFFINERIA AL DISTRIBUTORE

La differenza tra prezzo alla pompa e prezzo ottimale. Inteso come somma del costo della benzina e del margine che copre gli altri costi (trasporto, gestore, etc.).

UN BILANCIO DELUDENTE
L'ex ministro Pierluigi Bersani e il bilancio delle sue liberalizzazioni: rosso = in retromarcia; giallo = senza progressi.

BENZINAI	↓
FARMACIE	→
TAXI	→
ASSICURAZIONI	↓
COMMERCIO	→



contrattuale nei confronti delle compagnie petrolifere che, cartello o non cartello, impongono le loro quotazioni».

La politica poi ci ha messo del suo: «In Italia» conclude infatti Stagnaro «accise e Iva pesano di più, rendendo le quotazioni meno elastiche». Il resto lo hanno



LE LICENZE DEI TASSISTI
I tentativi di liberalizzare le licenze si sono scontrati con le decisioni dei Comuni, competenti in materia. I tassisti ostacolano anche i tentativi di dare più spazio alle auto a noleggio con conducente (Ncc), una concorrenza pericolosa.

fatto due provvedimenti varati con le migliori intenzioni tra il 2007 e il 2008, ma in realtà rivelatisi disastrosi. Il primo, la pubblicazione in tempo reale dei prezzi alla pompa sul web, oltre a rivelarsi un orpello burocratico non da poco è diventato, secondo l'Autorità Antitrust, uno

dei mezzi attraverso i quali le compagnie riuscivano più facilmente ad armonizzarsi. Il secondo, l'obbligo imposto da diverse Regioni di dotare ogni nuovo punto vendita di impianti per Gpl o gas metano, ha accentuato, scrive ancora l'Authority, le difficoltà dei nuovi operatori. Com-

presa la grande distribuzione, l'unica a poter azzardare qualche centesimo di sconto.

Tassisti

Quello delle auto gialle è uno dei fronti di resistenza più forte alle liberalizzazioni, tanto che i clacson in piazza, da Roma a Milano, sono diventati uno dei simboli delle difficoltà incontrate dal governo Prodi. A cavallo tra le due legislature pareva che la categoria si fosse, almeno in parte, piegata alle nuove condizioni. Ma sono bastati pochi mesi per riguadagnare posizioni. Quasi nessun Comune, infatti, ha reso disponibili nuove ►

licenze nella misura ipotizzata dalla legge. Tra le grandi città, fa eccezione Firenze (60 nuovi taxi l'anno dal 2006 a oggi e allungamento dei turni in alta stagione), mentre Milano e Roma hanno optato per soluzioni più soft: nuove licenze sì, ma diluite negli anni e accompagnate da un ri-tocco delle tariffe. Un po' dappertutto, poi, sono spariti meccanismi di controllo, soprattutto sulle tratte più «sensibili». «A Roma» dice per esempio il vicesegretario di Cittadinanzattiva, Antonio Gaudioso, «si è stabilito che la corsa dal centro all'aeroporto deve costare 40 euro. Ma continuiamo a ricevere segnalazioni di persone che pagano 50 o 60 euro».

Come se non bastasse, il Parlamento ha penalizzato i soli in grado di fare un po' di concorrenza: i gestori di attività di autonoleggio (Ncc). Una legge del febbraio 2009 impone loro una serie di restrizioni, fra cui il divieto di ingresso nei centri storici delle grandi città e quello di parcheggiare nelle strade in cui esista un servizio di taxi. Se non è la totalità dei Comuni, poco ci manca.

Assicurazioni

La liberalizzazione iniziata nel 2006 ha investito l'attività delle compagnie assicurative su due fronti, entrambi nel ramo danni: il rapporto con gli agenti che vendono le polizze e quello con i clienti che le sottoscrivono. I primi hanno acquisito nel 2006, con l'introduzione dell'agente plurimandatario, la possibilità di lavorare per più gruppi, offrendo prodot-

ti diversi e in concorrenza fra loro. Ai secondi è stata concessa nel 2007, con la seconda «lenzuolata», la libertà di recedere ogni anno, anziché ogni cinque, dalle polizze sottoscritte.

«Novità importanti anche se limitate» fanno notare a Cittadinanzattiva «ma messe entrambe in discussione in questa legislatura». Il 24 giugno, infatti, è stato approvato un emendamento della maggioranza al disegno di legge 1195 sullo sviluppo delle imprese in discussione alla Camera, che riporta a cinque anni (dopo avere ipotizzato solo una parziale correzione a due) la durata minima dei contratti poliennali nel ramo danni. Respin-to per il momento l'attacco sull'altro fronte: l'emendamento per reintrodurre la figura dell'«agente monomandatario», decisamente più gradita alle compagnie, è stato ritirato.

Farmacie

Nel 2006 la norma che liberalizzò la vendita dei medicinali da banco fu la più applaudita e tre anni dopo può dirsi anche la più riuscita: «Grazie all'introduzione della libertà di sconto, i ribassi su aspirine e pomate hanno raggiunto punte del 30-35%» spiega Alberto Mingardi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni. «per poi stabilizzarsi su un buon 20% medio».

Tra parafarmacie e grande distribuzione si contano quasi 3 mila punti vendita in più rispetto al 2006, con 6 mila nuovi posti di lavoro e benefici tangibili anche per l'accesso ai servizi. Ma dopo la pau-

sa estiva la lobby dei consumatori e quella dei farmacisti sono destinate a scontrarsi in Parlamento. Se i primi chiedono ulteriori liberalizzazioni, i secondi possono già contare su due proposte di legge della maggioranza: la prima, approvata il 9 luglio 2008, delimita il raggio d'azione delle parafarmacie. La seconda, ancora in discussione, impedisce l'apertura di nuovi punti vendita. Un altro regalo potrebbe arrivare dal governo, che secondo quanto risulta a *Economy* in autunno potrebbe introdurre su base nazionale i regolamenti che in molte regioni hanno già trasformato le farmacie in centri di prenotazione medica per conto delle Asl, favorendo così l'affluenza di pubblico.

Commercio

Le «lenzuolate» di Bersani avevano abolito la necessità di richiedere la licenza per i panificatori e più in generale diminuivano i vincoli per il commercio al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande. Comuni e Regioni non avrebbero più potuto frapporre ostacoli per l'avvio di nuove attività, invocando per esempio l'eccessiva vicinanza ad altri esercizi dello stesso tipo.

Alcuni regolamenti che sburocratizzano l'attività delle imprese, voluti nei primissimi mesi di legislatura dai ministri

Roberto Calderoli (Semplificazione) e Renato Brunetta (Funzione pubblica) marciavano nella stessa direzione. Così come l'intenzione del governo di liberalizzare, almeno in parte, anche gli orari di apertura.

Ma c'è stata un'opera di smantellamento della normativa a livello locale, indipendentemente dal colore politico delle giunte. «In molti casi» dice a *Economy* Piercamillo Falasca, esperto di liberalizzazioni commerciali dell'Istituto Bruno Leoni, «i sindaci hanno fatto ricorso a norme regionali e comunali già esistenti per introdurre limiti alle destinazioni d'uso. Ottenendo, di fatto, il ripristino del potere di veto che avevano prima».

I SINDACI HANNO FATTO USO DI NORME LOCALI PER RIPRISTINARE IL POTERE DI VETO CHE AVEVANO IN PRECEDENZA.

Servizi al turismo Ebit Sicilia promosso da industria e sindacati

Virginio Di Carlo
PALERMO

■ «È un momento di crescita per tutto il comparto turistico ed alberghiero siciliano. Con la nascita dell'Ebit Sicilia colmiamo, poi, anche una lacuna in termini di offerta di servizi». Vicio Sole, presidente di Federturismo Sicilia, commenta così la costituzione, ieri a Palermo, del nuovo Ente bilaterale regionale dell'industria turistica siciliana.

Un organismo che rappresenta la costola isolana dell'omologo ente nazionale di **Confindustria** che, dal 2000, sostiene le aziende del settore, organizza le iniziative formative per gli addetti e monitora le prospettive relative al mercato del lavoro nell'industria turistica.

«Sia a livello di organizzazione nazionale che nell'ambito delle singole regioni in cui sono presenti, gli Ebit vengono alimentati per metà dai contributi delle aziende del settore (0,20%), per l'altra metà da quelli dei lavoratori di categoria - spiega Silvia Verzili, responsabile della segreteria nazionale di Ebit -. Risorse che vanno poi a confluire nel Fondo per il sostegno al reddito creato nel 2008». L'ente siciliano nasce dall'accordo tra la sezione isolana di **Confindustria Alberghi e Turismo** e i sindacati regionali di categoria **Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl** e **Uiltucs-Uil**.

«Alla creazione dell'ente bilaterale lavoravamo da mesi - sottolinea ancora Sole -. Ebit Sicilia avrà soprattutto una funzione di sostegno alle iniziative delle imprese turistiche, in una regione in cui il comparto è penalizzato dalla crisi in misura forse ancora maggiore rispetto ad altre zone del Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Territorio. Gli industriali di Caltanissetta chiedono legalità e trasparenza **Pag. 23**

Territorio. L'assemblea degli industriali di Caltanissetta con il presidente Montante

«Legalità e trasparenza patrimoni delle imprese»

L'impianto Eni di Gela occasione di sviluppo dell'economia

Nino Amadore
CALTANISSETTA

Legalità, competitività, sviluppo, modernizzazione. Sono i concetti chiave che Antonello Montante, delegato dal presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia ai rapporti con le istituzioni e alla legalità, ha declinato all'annuale appuntamento dell'assemblea dei 170 imprenditori di **Confindustria** Caltanissetta di cui è presidente. Un discorso, quello di Montante ai rappresentanti delle imprese (da Eni e Ferrovie dello Stato), che ha rivendicato la centralità dell'associazione nissena nella lotta alla mafia e all'illegalità ma ha anche messo

dei punti fermi in una possibile piattaforma per lo sviluppo invitando le aziende a non fermarsi, a scommettere sul futuro: «Bisogna che noi tutti - ha detto Montante - continuiamo a investire nella patrimonializzazione delle nostre imprese, non sottraendo risorse e puntando su ricerca e innovazione, razionalizzando i processi produttivi, promuovendo la formazione, intensificando i rapporti con lo Stato e l'Università, sviluppando la cooperazione tra aziende e dunque facendo veramente sistema. Questo è il nuovo modo di fare impresa».

Nello stesso tempo Montante ha rivendicato con orgoglio la scelta di legalità «come fattore competitivo. L'imprenditore - ha detto - non deve più chiedere favori, ma rivendicare i diritti per le proprie aziende e per i propri lavoratori. La ricchezza di un'azienda sana non connivente con certe realtà criminali è una ricchezza che non può mai finire. Il vero patrimonio che le nostre aziende de-

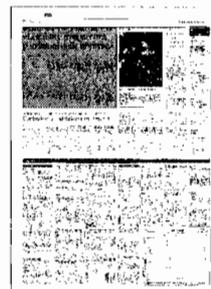
vonno tramandare alle prossime generazioni è quello dell'integrità morale oltre che economica. Solo così sarà fatta salva la competitività delle nostre aziende: al contrario è la mafia che genera meccanismi perversi di concorrenza sleale tra le imprese stesse».

Gli imprenditori hanno fatto e fanno la loro parte e dunque Montante chiede anche agli altri di impegnarsi sul fronte dello sviluppo e della battaglia per la legalità. A partire dagli enti pubblici che devono procedere con la «sburocrazia» dei modelli organizzativo-gestionali e con lo snellimento delle procedure che, anziché facilitare le imprese, troppo spesso le ostacolano diventando pregiudizievole alla loro stessa vita: dal rilascio delle concessioni e autorizzazioni, ai pagamenti e così via». In questo caso il richiamo all'allarme corruzione lanciato dalla Corte dei conti non sembra affatto casuale. Altro appello di Montante è quello rivolto ai sindacati, con cui era stato avviato un

percorso comune: «Noi ci siamo battuti affinché tutti i nostri imprenditori associati fossero corretti e operassero nel più assoluto rispetto della legalità e delle regole del vivere civile; altrettanto devono fare però i sindacati, altrimenti il meccanismo si inceppa e l'interlocuzione si trasforma in un conflitto ormai anacronistico per definizione».

Infine i temi di sviluppo locale: un sostegno all'attuale commissario del consorzio Asi che, pur nelle difficoltà, rappresenta un vero dato di discontinuità con la precedente gestione. E poi i rapporti con l'Eni e la Raffineria di Gela che deve essere anche sostenuta: «Noi tutti dobbiamo aiutare quell'azienda ed evitare che possa pensare di non trovare più conveniente investire da queste parti - chiude Montante -. Ricordandoci che non è solo una mucca da mungere ma una grande opportunità per tutte le aziende dell'indotto e non solo».

TUTTA LA RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli obiettivi di Italia futura, think tank di Montezemolo

Un nuovo laboratorio per il "partito delle riforme"

di Riccardo Paradisi

Movimenti. Fuori dagli schemi e bipartisan: nel nuovo movimento convivono politici e intellettuali di aeree diverse

Il laboratorio di Luca

Crescono i think-tank del "partito delle riforme" Come e perché parte Italia Futura di Montezemolo

«**H**o deciso di aiutare un gruppo di economisti e ricercatori in un "think tank" un po' all'americana. Fuori dall'ottica e dalle logiche dei partiti della politica, che è sempre così invadente». Così parlava, con stile minimal, Luca Cordero di Montezemolo in un'intervista di un mese fa. Oggi quel think tank, Italia futura, vede la luce sul web (www.italiafutura.it) presentandosi come pensatoio che dovrebbe «cercare di studiare dove vogliamo essere tra cinque anni con obiettivi che non sono né di destra né di sinistra».



Obiettivi a cui guarda con molto interesse quell'opinione pubblica che ritiene arrivato al capolinea un bipolarismo incapace di riformare il sistema politico ed economico italiano. «Luogo di ideazione civile, politica ed economica, libero dagli ideologismi, strumento di mobilitazione dell'opinione pubblica» Italia futura dovrebbe dunque essere soprattutto uno spazio dentro il quale immaginare una piattaforma programmatica per "il partito delle riforme". Una corrente che percorre trasversalmente la politica italiana e che tenta di darsi la mano senza ancor riuscireci dalle due sponde del bipolarismo italiano.

Era il 25 gennaio 2008 quando Montezemolo, all'indomani della caduta del governo Prodi,

parlando a Siena all'assise regionale dell'industria toscana, si rivolgeva «alle forze politiche più avvedute e responsabili di entrambi gli schieramenti» dicendo che «prima di andare al voto servirebbe una nuova legge elettorale che consenta agli

elettori di decidere chi mandare in Parlamento e che limiti il potere di veto dei micropartiti».

E allora presidente di Confindustria Montezemolo indicava la soluzione in «Un governo di scopo, che si chiami istituzionale o tecnico poco importa, ma che potrebbe realizzare le riforme molto rapidamente, trovando un'immediata, necessaria, doverosa e improcrastinabile

sintonia con il comune sentire della società italiana». Le cose sono andate diversamente ma i



problemi sul terreno sono ancora lì: l'incapacità del sistema politico di autoriformarsi (o di mettere semplicemente mano a una legge elettorale universalmente esecrata ma puntualmente sfruttata dai partiti), il ritardo nelle liberalizzazioni economiche, la paralisi di quelle infrastrutturali. È recente – dello scorso 19 giugno – l'allarme lanciato dalla presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia** alla politica italiana: un milione di lavoratori rischiano, entro il 2010, di perdere il lavoro o di scivolare nella cassa integrazione. E le proiezioni sull'andamento dell'economia non sono migliori: quest'anno il Pil calerà del 5% mentre la quota della spesa pensionistica arriverà al 16%.

«L'Italia, malgrado sia costellata di abbondanti intelligenze vive, è ormai un Paese fermo – come si legge nel sito di Italia futura – immobile».

Come il sistema politico che la rappresenta, bloccato da un sistema di veti incrociati che ritardano fatalmente ogni innovazione: «Un ritardo quello italiano che non si misura solo negli indicatori economici, ma soprattutto nella difficoltà della politica a disegnare un futuro per il Paese». Ecco è in questo scenario che Italia futura dovrà muoversi. Come? Facendo attività di lobbying culturale e politica o preparando una discesa in campo per fare politica in modo pieno e diretto? In attesa che le carte del presente quadro politico si rimescolino?

Inomi del comitato promotore dell'Associazione sono la di-

mostrazione che l'iniziativa di Montezemolo ha

davvero una natura trasversale e bipartisan: a Italia futura aderiscono o collaborano radicali come il giuslavorista Michel Martone, intellettuali di centro-sinistra come l'ex Einaudi Andrea Romano, finiani come Angelo Mellone, direttore editoriale della fondazione del presidente della Camera FareFuturo, docenti di relazioni internazionali della Cattolica di Milano come Vittorio Emanuele Parsi. «L'idea di Italia futura – dice Parsi a *liberal* – è quella di costruire gli strumenti per superare l'impasse italiana, l'assurdità per cui ciò che è considerato giusto e di buon senso in modo bipartisan – penso alle riforme di cui si parla tanto per esempio – si impantana puntualmente nell'arena parlamentare, diventando materia di veto incrociato. Ecco noi vogliamo offrire dei programmi con dei punti d'attacco concreti per portarli all'agenda della politica».

Insomma un think tank in piena regola, non una sfida ai partiti esistenti, o l'anticamera di un nuovo partito. «Adotteremo di volta in volta delle campagne come quelle che abbiamo lanciato adesso, alla partenza della nostra iniziativa: mobilità sociale, industria culturale, rilancio del ruolo degli insegnanti e riforma di un'istruzione frustrata. Un lavoro che si svolge ad un livello prepolitico. Difficile, che quando arriva nell'arena politica si possa azzopparlo con dei pretesti senza imbarazzo. Perché un conto è eludere o rifiutare una domanda generica, un altro far cadere una proposta precisa e articolata del tipo: se assumi più mamme hai un incentivo economico».

Un metodo che trova il favore del politologo bolognese Paolo Pombeni: «Chi vuole le riforme o chi vuole riuscire a metterle nell'agenda della politica deve presentare un pacchetto pronto. Una volta che queste riforme progettate e comprensibili saranno chiaramente sul terreno verrà allo scoperto chi non le vuole. E dovrà assumersi la responsabilità di non aver preso in considerazione un'ipotesi di soluzione concreta in nome dell'attendismo o dell'aggiorniamoci per mettere meglio a punto la co-

sa»». Insomma con il metodo indicato da Parsi la ruota dovrebbe cominciare a muoversi. Ma le voci sul partito personale di Montezemolo? È vero che la fondazione potrebbe essere l'anticamera per la discesa in campo? «No. Anche perché con l'ennesimo partito personale non si sarebbe andati da nessuna parte – dice Parsi – questo è il momento di tornare a pensare, di fare dei progetti. Se vuole di preparare il terreno. Non di chiedere all'opinione pubblica l'ennesima cambiale in bianco. Occorre guadagnarsi riconoscimenti di fiducia, immaginando scenari diversi dall'attuale, agganciandovi l'opinione pubblica. Se poi la politica resta sorda e cieca, beh allora...». Eppure non è da oggi che fondazioni, associazioni, think tank arano il terreno e lo seminano di idee in attesa che la politica si chini a raccoglierle. Ma i risultati finora sono stati oggettivamente modesti. La politica fa il suo corso tattico, le fondazioni volano sui cieli del-

la strategia e della lunga durata, ma sono parallele che non convergono. Certo, di riforme si

parla moltissimo e da anni, ma per infine sancire l'impossibilità di farle, causa la rissosità del sistema politico e l'assenza di un minimo comune denominatore riformista dei soggetti in campo. Per questo, secondo l'economista Enrico Cisnetto di Società aperta, meglio d'una fondazione sarebbe stato un partito. Meglio dell'ennesimo strumento d'analisi uno stru-

mento d'azione. «Lo strumento del pensatoio per superare le secche di questo bipolarismo binario e militare è utile, ma non è sufficiente. Occorre passare dall'analisi della situazione alla sua trasformazione, anche perchè i tempi stringono. La crisi economica, con le proiezioni di settembre che danno le aziende in grande difficoltà, non aspettano i tempi lunghi della riflessione ma richiedono azioni immediate. Manca insomma un'iniziativa politica di cui non vedo purtroppo ancora tracce».

Cisnetto sostiene che si siano perduti 15 anni. Tre lustri in cui saremmo dovuti passare dalla seconda alla terza repubblica. «Se nel 2006 si fosse presentato nello scacchiere politico un soggetto terzo lo schema di questo bipolarismo non avrebbe avuto ulteriore futuro. Era anche il momento magico di Montezemolo: era presidente di Confindustria, la Ferrari vinceva. Ora si riparte da un pensatoio. Benissimo, è un strumento prezioso ma non basta. Speriamo che sia la premessa a qualcos'altro».



ENRICO CISNETTO

Lo strumento del pensatoio per superare questo bipolarismo è utile, ma non è sufficiente. Meglio di una fondazione sarebbe un partito



VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Le prime battaglie che lanceremo sono la mobilità sociale, la riqualificazione dei docenti in una scuola competitiva, il rilancio dell'industria culturale

Sopra Luca Cordero di Montezemolo, patron della fondazione Italia futura, il nuovo pensatoio che si propone di superare le secche del bipolarismo italiano. Nella pagina accanto Diego Della Valle, imprenditore amico di Montezemolo e sostenitore del nuovo think tank. «Italia futura – si legge sul sito dell'associazione – è nata per promuovere il dibattito civile e politico sul futuro del paese, andando finalmente oltre le patologie di una transizione politica infinita e ripetitiva»



✚ **L'intervista** Il sottosegretario: bravo Lombardo a cacciare l'Udc, ora osi di più

«Il Partito del Sud ormai è inevitabile»

Micciché: il governo ci trascura, faccia di più. Dell'Utri il regista? Mi consiglia

PALERMO — «Se il governo continuerà a trascurare il Sud è inevitabile che nasca un Partito del Sud». Non ha dubbi il sottosegretario Gianfranco Micciché, che comunque ritiene «già un successo che di Sud si torni a parlare. Ma occorre anche intervenire per eliminare i danni fatti da Prodi».

Ancora Prodi?

«E' lui il vero responsabile del disastro che vive il Sud, ma noi non siamo stati in grado di cambiare. Dopo la fantastica esperienza del 2001-2006 in cui il mezzogiorno ottenne grandi risorse fu Prodi a smembrare tutta la struttura che si occupavano di Sud».

E l'attuale governo?

«Noi potevamo ricostruire quello che c'era prima e invece, un po' per la crisi internazionale un po' perché la Lega è sempre più forte, non lo abbiamo fatto. Il governo si occupa di problemi gravi come terremoti, rifiuti, treni che esplodono ma non capisce che al Sud è un terremoto quotidiano».

La Prestigliacomo dice che comunque non c'è bisogno di un partito del Sud.

«Sono d'accordo: il problema è il Sud. Io spero che il Pdl torni ad essere quel partito nazionale che ha avuto sempre grande attenzione per il Sud e la Sicilia in particolare».

Altrimenti?

«L'esperienza della Lega è straordinaria ed ha fatto scuola. Perché in altre parti d'Italia non si dovrebbe ripetere l'operazione?»

Sì, ma ad opera di Micciché o solo di Lombardo?

«Io non escludo niente. Ma voglio ricordare che la Lega è nata perché i partiti nazionali mostrava-

no disinteresse verso il Nord. Oggi la stessa situazione la viviamo noi. Ecco perché faccio un ultimo appello al Pdl: se non capisce che l'at-

tenzione rivolta al Nord, grazie alla Lega, deve essere riequilibrata la nascita di un partito del Sud non la deciderà Micciché ma sarà un processo inevitabile».

Quindi Lombardo ha capito prima di altri?

«Lombardo sta dimostrando grande coraggio e quella in atto in Sicilia è una grande rivoluzione culturale. Su una cosa non sono d'accordo con lui: il partito del Sud non può che nascere da facce nuove. Non occorre preoccuparsi di qualche portatore di voti. Lombardo osi e si affranchi ancor di più dal voto di apparato».

Lei ha saluto con entusiasmo l'estromissione dell'Udc ma c'è chi vorrebbe recuperarla?

«La decuffarizzazione è un segnale fortissimo. E' la prima volta che in Sicilia c'è un governo senza la Dc, anche se molti provengono dalla Dc. Chi vuol recuperare l'Udc fa ragionamenti di utilità contin-

gente e non si accorge del processo culturale in atto. Sta cambiando tutto, non è più tempo di promesse e clientele».

Ma i siciliani sono pronti?

«Prontissimi. Lo dimostra la scarsa affluenza alle ultime elezioni mentre quelli che sono andati a votare hanno dato segnali precisi».

C'è chi dice che dietro il progetto di Partito del Sud ci sia la mano di Dell'Utri.

«Per quanto mi

riguarda dietro Micciché Dell'Utri c'è stato e ci sarà sempre. Che altri lo considerino l'opposto di quello che è un problema degli altri, non mio. Non c'è cosa che io faccia senza prima consigliarmi con Marcello. Lui ama

molto ascoltare e ragionare. Faccio notare che nel '94 fu il primo a capire l'assoluta necessità di costruire qualcosa di diverso dai partiti tradizionali. Oggi che lui comprenda prima di altri quel che sta avvenendo nel mezzogiorno è per me uno stimolo ad andare avanti».

Alfio Sciacca

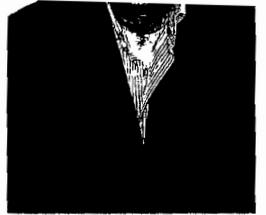
Ultimo appello



Il governo si occupa di problemi gravi come terremoti, rifiuti, treni che esplodono ma non capisce che al Sud è un terremoto quotidiano. Faccio un ultimo appello al Pdl: va riequilibrata l'attenzione tra Sud e Nord



Lombardo: «Entro lunedì assegneremo le deleghe»



Oggi il presidente in consultazione con il ministro Alfano: «Il nodo sono i politici»

LILLO MICELI

PALERMO. Potrebbero essere assegnate domani pomeriggio, al massimo lunedì prossimo, le competenze ai dodici assessori del secondo governo Lombardo. È stato lo stesso presidente della Regione a confermarlo, nel corso di una conferenza stampa, ieri a palazzo d'Orléans. Lombardo nelle prossime ore farà delle consultazioni «con un mio interlocutore che si trova a Roma. Torna oggi e lo incontrerò». Probabilmente, l'«interlocutore» del presidente della Regione è il ministro della Giustizia, Alfano: martedì pomeriggio ha avuto un cordiale colloquio con il presidente del Senato, Schifani.

«Credo che entro venerdì pomeriggio - ha detto Lombardo - mi sarò fatto un'idea definitiva sulle deleghe. Il problema sono i politici e non i tecnici, perché se un tecnico è esperto di problemi della famiglia non può che andare alla famiglia, così come un tecnico si occupa di sanità non può che avere quella delega. Il fatto è che ci sono troppi jolly che si possono occupare di più cose. Voglio fare un quadro che eviti polemiche. E questo richiede, com'è ovvio, dei confronti».

I tecnici del secondo governo Lombardo, sono complessivamente sette. E come ha ribadito il presidente della Regione a ognuno sarà assegnata la delega in base alle proprie competenze. Dunque, Russo rimarrà alla guida della Sanità; Chinnici è destinata alla Famiglia; Venturi è già alla guida dell'Industria. L'avvocato Armao, che attualmente ha la delega alla Presidenza e ad interim anche quella dei Beni culturali, potrebbe restare alla Presidenza o passare al Bilancio e Finanze. Per Strano vi sarebbero due opzioni: Turismo o Beni culturali, mentre il vicesindaco di Palermo (non si è ancora dimesso dalla giunta municipale), esperto di urbanistica, dovrebbe andare al Territorio e Ambiente, assessorato attualmente guidato da Sorbello, tecnico di area Mpa, che è anche sindaco di Melilli e che dovrebbe lasciare la giunta per fare posto al capogruppo e segretario regionale dello stesso partito, Leanza. Lombardo, però, alla luce del dibattito che si è svolto ieri sera all'Ars, potrebbe decidere di dare un assessorato, come gli è stato più volte chiesto, e di lasciare la poltrona in caldo per l'Udc.

Per gli assessori politici, i «jolly», secondo le previsioni, Cimino dal Bilancio dovrebbe trasferirsi definitivamente all'Agricoltura che già guida ad interim; Gentile potrebbe passare dai Lavori pubblici al Lavoro che già regge ad interim; Beninati potrebbe essere nominato assessore alla Presidenza o al Bilancio o tornare alla Cooperazione, attualmente guidato da Di Mauro. Bufardecchi può rimanere al Turismo o trasferirsi ai Beni culturali.

La compagine di governo è attesa da un gran mole di problemi, a cominciare da quelli di natura finanziaria. Una strada tutta in salita. «Con la sanità - ha sottolineato Lombardo - abbiamo rimesso il treno sui binari giusti, ma non siamo arrivati a destinazione, c'è ancora molta strada da fare». Insomma, occorre ricorrere alla scure per eliminare gli sprechi. «Come ha rilevato la Corte di conti - ha detto il presidente della Regione - il personale e la formazione professionale sono i settori su cui bisogna incidere. Nonostante il blocco delle assunzioni, sarebbero state fatte nuove assunzioni. Se vero, i responsabili pagheranno».

IL DIBATTITO ALL'ARS

Il Pdl chiede di ripescare l'Udc, Leanza apre al Pd

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Si chiude la prima fase della crisi di governo. Ma i nodi da sciogliere ancora sono tanti alla luce dei «se» e dei «ma» emersi dagli interventi dei deputati del Pdl: i più imbarazzati, ma anche i più decisi a chiedere a Lombardo di sciogliere i nodi politici: in primis, quello del rapporto con l'Udc. Anche i più reticenti del Pdl hanno promesso sostegno al governo, più per la benedizione di Berlusconi che per convinzione.

Nella sua replica, il governatore ha accolto l'appello al dialogo e al dibattito, purché sia un confronto per discutere lealmente dei problemi e delle cose da fare, a partire dal piano di rientro sanitario, dalla verifica delle entrate e delle

uscite del bilancio. Ma a nessuno è consentito di far finta di dialogare a Palermo e a gestire i volantini contro il governo in periferia. Ricordate i manifesti a tutto, le aggressioni verbali al presidente della Regione durante la discussione sulla riforma sanitaria? Questo ha segnato una divisione profonda. Sono stato oggetto di una serie di attacchi, non dall'opposizione, ma dall'interno dello stesso governo».

I «se» e i «ma» del capogruppo del Pdl, Leontini: «Auspichiamo che ci sia un chiarimento e che la coalizione torni alla sua originaria composizione con dentro l'Udc. Ci siamo divisi sui mezzi più che sui fini, ma il Pdl rimane sostenitore della giunta e del suo presidente purché i fini prevalgano sui mezzi, e purché si torni alla sintonia tra

tali mezzi e la volontà degli elettori. Se ci sono motivi per cui l'alleanza è incompleta, bisogna superarli: il recupero dell'Udc ha primaria importanza». E ha invitato Lombardo a «recuperare la capacità, la voglia e la volontà di affrontare veramente la collegialità delle scelte e dei confronti. Le interlocuzioni privilegiate siano in Sicilia e non altrove».

Sull'autonomia della maggioranza, polemiche ha suscitato l'intervento del capogruppo dell'Mpa, Leanza: «A me piace Cracolici e piace il Pd, mi piace perché fa opposizione costruttiva e non ha fatto sconti alla maggioranza, ma ha lavorato con noi a tante leggi. Non sono per le maggioranze blindate, ma «vogliamo il contributo costruttivo dell'Udc e del Pd».

Il capogruppo dell'Udc, Maira, ha definito la giunta «priva di peso politico»: Lombardo si «chieda se la crisi non sia arrivata anche per colpa sua. Sulla sua azione esprimiamo un giudizio negativo sul piano politico e morale». Per il capogruppo del Pd, Cracolici, «Lombardo non ha detto la verità, ha spiegato che l'azzeramento è stato dovuto a chi remava contro, ma la realtà è un'altra: la coalizione che lo ha eletto non è in grado di risolvere i problemi della Sicilia. Questo governo è debole e senza una maggioranza parlamentare. Le dichiarazioni di leale collaborazione, piene di se e ma, espresse in quest'Aula da molti esponenti della maggioranza, sono la rappresentanza più fedele della commedia alla quale assistiamo».

Piano Sanità, Russo: «A fine anno lo Stato ci restituirà 1,165 miliardi»

PALERMO. Scongiurato il rischio del commissariamento, mettendo in ordine i conti, per la sanità siciliana comincia una nuova scommessa: attuare tutti gli atti amministrativi giudicati validi dal ministero del welfare in linea col piano di rientro dal deficit. Dalla riduzione dei posti letto, alla rimodulazione dei piccoli ospedali, al potenziamento della medicina territoriale. Inoltre, il primo settembre entrerà in vigore la riforma

Da settembre in vigore la riforma che consentirà, nel 2010, la riduzione dell'Irap

che prevede la riduzione da 29 a 17 le aziende sanitarie e ospedaliere con la relativa nomina di dirigenti generali, direttori amministrativi e sanitari. Tutto ciò all'insegna del rigore e della razionalizzazione della spesa che dovrebbe consentire la riduzione dell'Irap nel 2010.

I mesi di luglio e agosto si annunciano piuttosto infuocati. Nuove roventi polemiche sono messe nel conto, come è stato detto ieri durante una conferenza stampa a Palazzo d'Orléans, a cui hanno partecipato, oltre al governatore Lombardo e all'assessore alla Sanità, Massimo Russo, anche gli assessori Caterina Chinnici, Mario Milone e Nino Strano.

«Dalle parole - ha detto Russo - ora si deve passare ai fatti. Dopo i pareri positivi del tavolo tecnico-ministeriale sul lavoro svolto dalla Sic-

lia in questi mesi, bisogna mettere in pratica ciò che prevede il piano di riforma sanitario. Sicuramente continueranno ad esserci rivoluzioni di piazza strumentali, ma indietro non si torna. I cittadini sappiano che non ci saranno tagli occupazionali, saranno rispettati i contratti e saranno portate risorse e servizi di assistenza sanitaria dove mancano. Ci sarà la razionalizzazione delle risorse. Non a caso ho voluto che i distretti sanitari coincidessero coi distretti socio-sanitari, e non a caso è presente l'assessore alla famiglia, Caterina Chinnici».

E ha aggiunto il presidente della Regione, Lombardo: «Abbiamo evitato che la "spada di Damocle" cadesse sulla testa della sanità siciliana. Il governatore della Puglia, Niki Vendola, ha azzerato la sua giunta per problemi di legalità nella sanità. Noi ci siamo attrezzati in questo settore, così come lo saremo in tutti gli altri, affinché non si verifichino gli stessi rischi della Puglia. I risultati che si sono ottenuti nella sanità negli ultimi mesi, sono il frutto di un percorso virtuoso sulla base di principi come l'ottimizzazione delle risorse e la qualità dei servizi, sono un esempio da esportare anche in tutti gli altri settori dell'amministrazione regionale. Insomma, un modello di cui andare orgogliosi». «Peraltro, ha aggiunto Russo, entro il 2009 arriveranno nelle casse della Regione un miliardo e 165 milioni di euro che copriranno il buco di bilancio».

Per quanto riguarda la nomina dei nuovi dirigenti generali delle Aziende sanitarie provinciali (Asp) e delle Aziende ospedaliere, il presidente della Regione, Lombardo, ha preso l'impegno che le scelte non saranno influenzate da padrinaggi politici. «Sarà fatto un arduo lavoro di selezione dei curriculum dei 600 abilitati iscritti all'albo: di questi ne saranno scelti 17 che guideranno le aziende e i policlinici siciliani. A fare una prima selezione di questi curriculum sarà l'assessore alla Sanità, Massimo Russo, che proporrà alla giunta una rosa di nomi che sarà valutata. Di sicuro saranno nomi che non avranno né padri né padrini né padroni. Saranno scelti sulla base della competenza, dell'efficienza e dell'impermeabilità».

Anche per i direttori sanitari e amministrativi, l'assessore Russo ha previsto la creazione di graduatorie rigide a cui i dirigenti generali dovranno fare riferimento al momento della scelta dei loro più stretti collaboratori.

Polemico sulle affermazioni di Lombardo, Russo, l'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro: «Complimenti, è questa la sanità che non vogliamo: cara, sprecona e priva di garanzie per i più deboli. Per quanto riguarda la nomina dei dirigenti generali, viene da chiedersi se i criteri adottati per la loro selezione, saranno gli stessi per tutte le altre nomine fatte da Lombardo».

L. N.

AUDIZIONE. Sindacati e politici a confronto in commissione

Venturi all'Ars: Fiat deve restare a Termini L'azienda assente

PALERMO

●●● «La Fiat deve lasciare la produzione automobilistica a Termini Imerese». È la richiesta perentoria dell'assessore regionale Marco Venturi, intervenuto ieri pomeriggio alla commissione attività Produttive e Lavoro dell'assemblea regionale siciliana, per affrontare le problematiche relative alla crisi nello stabilimento Fiat di Termini Imerese. «Rispetto a qualche giorno fa - ha detto l'assessore Venturi - è cambiato ben poco. Abbiamo anche chiesto un incontro con il Lingotto. È anche vero, però, che pure noi dobbiamo invogliare la Fiat a rimanere e rendere la Sicilia più appetibile». La seduta, convocata dai presidenti delle commissioni attività Produttive, Salvino Caputo, e Lavoro, Fausto Fagone, ha avuto luogo ieri pomeriggio presso la sala rossa di palazzo dei Nor-

manni. Presenti anche le organizzazioni sindacali Fim, Fiom e Uilm, il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato e numerosi parlamentari regionali. Assenti i rappresentanti della casa automobilistica torinese. L'azienda ha giustificato la propria assenza «in quanto non ci sono ulteriori elementi di approfondimento rispetto a quelli già trattati il 18 giugno a Palazzo Chigi».

I presidenti delle due commissioni, Caputo e Fagone, hanno così commentato l'assenza di Fiat: «Al di là delle motivazioni più o meno condivisibili, la scelta di disertare una riunione importante, voluta da due commissioni parlamentari per individuare soluzioni legislative e di governo, è certamente deprecabile e irresponsabile». «Governo e Ars si muovano in perfetta sintonia, nell'elaborazione di una propo-

sta a Fiat che renda competitivo il sito di Termini Imerese»: è la richiesta della Cisl, avanzata da Giorgio Tessitore che ha suggerito di puntare a «riequilibrare le disconomie esterne, rendendo conveniente l'auto anche attraverso produzioni ecologicamente compatibili». Per i sindacalisti territoriali «non serve la solidarietà da parte della politica, ma solo atti concreti» hanno detto Vincenzo Comella della Uilm, Roberto Mastrosimone della Fiom e Giovanni Scavuzzo Battaglia della Fim.

Il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato, ha aggiunto: «La nostra comunità sta vivendo una grande tensione sociale. Dal 2002 non è cambiato nulla e questo pesa sul futuro di Termini Imerese. In questo momento è necessaria la massima coesione sociale e territoriale». Tonino Russo, vice segretario regionale del Pd ha presentato, in merito, un'interpellanza urgente al ministro Scajola. Anche le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici hanno scritto al ministro per chiedere un incontro urgente sull'intenzione della Fiat di non produrre più auto a Termini Imerese. (L'ACI) **LAURA CIANCIOLO**

È EMERGENZA. Relazione dell'assessore Armao

Rifiuti, primo passo verso il commissariamento

PALERMO

●●● Potrebbe essere il primo passo verso il commissariamento della Sicilia da parte dello Stato a causa dell'emergenza rifiuti. E a compierlo sarebbe la stessa Regione: l'ipotesi è contenuta in una relazione realizzata da Gaetano Armao, neo assessore che si sta occupando della crisi, e consegnata nella mani del presidente Lombardo.

Non si tratta della sola possibilità contenuta nelle dieci pagine redatte dall'amministrativista entrato in giunta su pressing di Misuraca: il testo fotografa la crisi attuale in tutte le province e, alla luce delle previsioni di legge, lascia alla giunta il compito di decidere se sussistono i presupposti per dichiarare lo stato di emergenza regionale o chiedere allo Stato di deliberare in Consiglio dei ministri uno stato di emergenza più grave, che presuppone l'invio di un commissario straordinario che può agire in deroga alle norme di settore.

L'ipotesi del commissaria-

mento è circolata con insistenza martedì, all'indomani dell'allarme di Berlusconi («la Sicilia è in una situazione peggiore della Campania»). Lombardo mercoledì ha dichiarato al *Giornale di Sicilia* di non ritenere penalizzante il commissariamento perché «la situazione è tale da richiedere poteri eccezionali». La giunta valuterà nei prossimi giorni la relazione di Armao, che ha lasciato aperte entrambe le soluzioni. Ma Lombardo ha anticipato che si va verso una dichiarazione di stato di emergenza: «Siamo in una situazione che definire emergenziale non è eccessivo. La gara per i termovalorizzatori è andata deserta e nel frattempo le discariche si stanno saturando, la legge di riforma degli Ato sta languendo all'Ars. Insomma ci sono tante cose di cui dobbiamo capire i motivi. Armao mi ha consegnato una relazione che studierò in questi giorni». Per Lombardo «gli Ato hanno un miliardo di debito anche perché si sono fatte molte più assunzioni del giusto». **GIA, PI.**

MF CONFERENCE
Qualità nella
formazione
tecnica in FINANZA
www.mfconference.it

MF CONFERENCE
Qualità nella
formazione
tecnica in FINANZA
www.mfconference.it

MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PRATOGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Giosi Di Trapani** è il nuovo presidente della Piccola Industria di Confindustria Palermo e dell'Apim, Associazione delle piccole e medie imprese. Eletto all'unanimità, Di Trapani sarà alla guida del comitato (che rappresenta il 95% delle imprese associate alla territoriale) per un mandato di quattro anni. Nei prossimi giorni dovrà definire la squadra dei suoi collaboratori e assegnare gli incarichi.

■ **Asta speciale del Banco di Sicilia** domani, alle 9,30, nei locali di via Giovanni Raffaele 12, a Palermo. Tra gli oggetti in vendita orologi, penne stilografiche, oggetti d'argento e di valore. L'ingresso all'asta è libero. Sarà possibile visionare gli oggetti anche oggi dalle 15 alle 18,30.

■ **Legna pesca Sicilia** promuove un workshop sul risparmio energetico in collaborazione con il Cnr di Mazara del Vallo (Tp). L'appuntamento è per oggi, alle 12,30, in via Vaccaro, nel comune in provincia di Trapani. Al centro del dibattito le possibili soluzioni tecnologiche innovative per ridurre il consumo di gasolio e migliorare l'efficienza energetica dei pescherecci.

■ **La prefettura di Catania e l'Autorità portuale** di Catania firmeranno, domani alle 10,45, nei locali della Prefettura etnea l'integrazione al protocollo di legalità che è stato già siglato nel 1999. Il nuovo documento prevede la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità relativa all'appalto dei lavori di realizzazione della darsena dei traghetti.

■ **Il Festival di cinematografia mediterranea «Solehna»** viene presentato oggi, alle 10,30, a Palermo, presso la galleria d'arte moderna Sant'Anna. Partecipa anche il vicepresidente della Regione nonché assessore al turismo, Titti Bufarletti.

■ **Energia e architettura** è il tema dell'incontro previsto per domani, alle 16,30, al Loggiato San Bartolomeo di Palermo. Sarà anche inaugurata la mostra, organizzata in collaborazione con lo studio Cucinella Architects, sul rinnovato rapporto tra architettura, risparmio energetico e ambiente.

TRA TERMOVALORIZZATORI IN ALTO MARE, DISCARICHE AL COLLASSO E FLOP ATO

Rifiuti, sistema al collasso

Lombardo lancia l'allarme: «Siamo in emergenza». E si chiede: «Perché la gara dell'Arra è andata deserta?». Colpa dei 300 milioni da corrispondere a Falck e Waste. Si studia il piano "b": trattativa privata o un ennesimo bando, ma con nuovi siti?

DI EMANUELA ROTONDO

La Regione insieme con l'Agenzia regionale rifiuti e acqua studia il piano «b» dopo il flop della gara sui termovalorizzatori. Nessun pretendente si è fatto avanti per partecipare al maxi-appalto da 5,5 miliardi per realizzare i termovalorizzatori di Augusta (St), Bellolampo (Pa), Casteltermeni (Ag) e Paternò (Ct). «Vogliamo capire perché le gare sono andate deserte», ha detto ieri a Palermo il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, nel corso di un incontro a Palazzo d'Orléans.

Con molta probabilità e come più volte denunciato da opposizione e ambientalisti, le imprese sono state scoraggiate dalla clausola inserita nel bando che prevedeva un ingente rimborso (più di 300 milioni di euro) che avrebbero dovuto corrispondere ai vecchi aggiudicatari, Falck e Waste Italia, che nel 2003 si erano accaparrati la maxi-gara da 5,5 miliardi di euro poi bocciata, cinque anni dopo, dall'Ue per mancanza dei requisiti di pubblicità. E ora? Tutte le ipotesi sono possibili. Si parla dell'eventualità

che la Regione paghi l'indennizzo chiudendo definitivamente con il passato e ripartendo da zero. Oppure di procedere con una trattativa privata con Falck e Waste. Ma anche di cambiare il bando inserendo la possibilità di scegliere nuovi siti e abbandonare i progetti di Augusta, Bellolampo, Casteltermeni e Paternò. Un'escamotage che permetterebbe (a patto di non perdere

i 4 miliardi di finanziamenti nazionali provenienti dal Cip6) di non dover risarcire i vecchi aggiudicatari che tra il 2003 e il 2005 si erano già mossi sul fronte di autorizzazioni, progetti e cantieri nei siti indicati dal bando originario. Lombardo stesso ha lasciato intendere in passato di voler realizzare l'impianto previsto in provincia di Catania altrove, magari nella zona industriale etnea. Di questo ne aveva parlato anche con i vertici di Waste Italia, l'azienda che si era aggiudicata proprio l'appalto

di Paternò. E ancora: non è escluso che venga ridotto a due il numero degli impianti siciliani.

All'Arra le bocche sono cucite. «Tutto è possibile», dicono i lacocini. Intanto l'agenzia guidata dal superburocrate Felice Crosta ha consegnato al presidente Lombardo una relazione sullo stato dell'arte. L'emergenza rifiuti, infatti, è dietro l'angolo. Per realizzare un

termovalorizzatore ci vogliono in media quattro anni. Questo vorrebbe dire che, se tutto dovesse andare liscio e ipotizzando che nel giro di poco tempo venissero appaltate le gare, gli impianti non

entrerebbero in funzione prima della fine dell'estate del 2013. Che fare nel frattempo? Da Messina a Catania, passando per la provincia di Palermo, le strade sono invase dai sacchi di immondizia. Molte discariche sono al collasso e circa una novantina sono state bollate dall'Ue come illegali (ieri ne è stata sequestrata adiacente all'aeropor-

to di Catania). Poi c'è il pasticcio dei 27 Ato, sommersi dai debiti. «L'emergenza rifiuti è figlia delle troppe assunzioni fatte negli Ambiti territoriali ottimali», ha detto sempre ieri Lombardo. «Si è giocato sul disegno di legge relativo alla riforma degli Ato rifiuti», ha aggiunto il governatore, «nel frattempo la situazione è giunta a un punto che non è eccessivo definire emergenziale. Le discariche si vanno saturando, abbiamo un debito di un miliardo di euro perché si sono fatte assunzioni al di là del giusto». A chiedere l'avvio della riforma degli Ato è il Wwf Sicilia: «È necessario che l'Ars riprenda il doll'fermo ormai da oltre otto mesi e restituisca ai sindaci la responsabilità della gestione dei rifiuti». «Come previsto, poi», aggiungono, «la gara per i termovalorizzatori è andata deserta. Questa potrebbe essere un'occasione per ripensare il piano rifiuti puntando sulla raccolta differenziata cercando di raggiungere gli obiettivi imposti dall'Ue alla Sicilia». E cioè riciclare, entro il 2010, il 66% della spazzatura. Percentuale ben lontana dall'attuale 6% (media regionale). (riproduzione riservata)



L'ASSESSORE IN COMMISSIONE: «FAREMO UNA PROPOSTA MOLTO INTERESSANTE»

Sicilfiat, Venturi chiama il Lingotto

DI ANTONIO GIORDANO

Come salvare lo stabilimento Fiat di Termini Imerese? Questa la domanda a cui hanno tentato di rispondere gli esponenti della commissione attività produttive e lavoro dell'Assemblea regionale siciliana. «In Sicilia si potrebbe realizzare l'auto ecologica del futuro, l'auto del Tremila, ma la Fiat ci deve dire qual è il suo reale piano industriale», ha spiegato al termine della riunione l'assessore all'industria, Marco Venturi, che ha anche chiesto un incontro ai vertici del Lingotto. «Speriamo di incontrarli già la prossima settimana», ha aggiunto. «Come governo regionale faremo atti concreti, troveremo risorse dal nostro bilancio e dai fondi del Por. Ma se hanno deciso di abbandonare, penso che sarà difficile convincerli. Noi faremo una proposta molto interessante, ma se hanno deciso...». Lombardo, che ha la

possibilità di andare al Consiglio dei ministri, si presenti al cdm per porre non il problema della questione meridionale ma industriale per rivedere il nuovo quadro per la Fiat di Termini Imerese», ha suggerito nel corso della riunione l'ex assessore all'industria, Pippo Gianni. «Mentre la Fiat si

espande in tutto il mondo in Sicilia è prevista la riconversione», ha aggiunto Gianni, «non è accettabile. O c'è un ragionamento tra il governo regionale e quello nazionale per rivedere le ipotesi di sviluppo industriale oppure non si arriva a nulla». Dal loro punto di vista i sindacati chiedono

Termini, in arrivo i fondi per l'interporto

■ Via libera al finanziamento dell'interporto di Termini Imerese. Incluso nel primo programma delle opere strategiche, approvato dal Cipe nel 2001, l'interporto è considerato opera di preminente interesse nazionale ed ha una previsione di costo superiore a 78,8 milioni di euro. Questa la copertura finanziaria dell'intervento: 15 milioni di euro ex legge regionale 20 del 2003, 15 milioni di euro di indebitamento bancario (da privati), 48,8 da fondi Fesr Po 2007-2013. L'interporto si configura come un centro di trasporto e interscambio delle merci dotato di impianti capaci di integrare il trasporto ferroviario e quello su gomma. Questa infrastruttura collegherà l'aeroporto di Punta Raisi e l'area industriale di Carini con quella termitana. L'infrastruttura interportuale sarà collocata all'interno del territorio di Termini. Progettato su quattro aree attigue e collegate per oltre 250 mila metri quadri, all'interno della zona industriale individuata dal Piano regolatore generale di Termini Imerese e dal piano regolatore consortile dell'Asi.

di agire subito. Per la Fiom Cgil l'azione del governo regionale «è troppo lenta». «Lombardo», ha detto la segretaria regionale Giovanna Marano, «chieda un tavolo a Roma sulla questione di Termini». Mentre la Cisl ha invitato il governo e l'assemblea regionale a muoversi «in perfetta sintonia» per rendere maggiormente competitivo il sito siciliano per «riequilibrare le disconomie esterne» delle attività di Termini. Mentre il Pd, tramite il vicesegretario regionale Tonino Russo, ha presentato una interpellanza urgente alla Camera al ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, sul futuro dello stabilimento siciliano. «Adesso il Governo sia chiaro e dica cosa farà per garantire la salvaguardia, la continuità della produzione di autovetture ed il mantenimento degli attuali livelli occupazionali dello stabilimento siciliano», ha chiesto Russo. (riproduzione riservata)

UNA RICERCA DI UNIONCAMERE

In tre mesi 28mila imprese in più ma crescono i fallimenti: 30 al giorno

PAOLO R. ANDREOLI

ROMA. Nonostante la crisi, nel secondo trimestre dell'anno sono nate tante nuove imprese da colmare i vuoti di quelle uscite dal mercato. Anzi, si è avuto un saldo positivo di 28 mila unità. Ma è anche vero che ogni giorno 30 aziende falliscono. I dati diffusi ieri da Unioncamere, in occasione della 130a Assemblea degli amministratori e del Consiglio dell'Unione, esprimono luci e ombre



FERRUCCIO DARDANELLO

di questo periodo tormentato.

Nel secondo trimestre dell'anno, tutti i settori hanno registrato saldi positivi, in particolare il commercio con 7.341 imprese in più. In forte aumento i servizi alle imprese (noleggio, attività immobiliari, informatica, ricerca). Bene anche alberghi e ristoranti.

L'area geografica che presenta il saldo atti-

vo più alto è il Mezzogiorno, con 8.763 imprese di più.

Per quanto riguarda i fallimenti, sono stati 2.750 contro i 2.626 del primo trimestre dell'anno. Una media di circa 30 il giorno, contro 22 del periodo gennaio-marzo.

Illustrando questi dati, il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, ha osservato: "Gli italiani hanno un fortissimo bisogno di ritrovare la fiducia, perché senza fiducia non c'è domani. Se tanti di loro, pure in questi mesi difficili, hanno scelto di fare impresa, è segno che questo Paese è convinto di farcela ancora una volta". Oscilliamo tra fiducia e incertezza. L'emergenza credito resta alta. Come ha denunciato il presidente, "Crescono le imprese che bussano alla porta delle banche per sostenere gli investimenti o per fronteggiare necessità gestionali, ma nel 32% dei casi incontrano difficoltà a ottenere i finanziamenti".

I dati di Unioncamere dicono che il 20,7% delle imprese segnala difficoltà nell'accesso al credito bancario negli ultimi sei mesi. Il 43,3%

non segnala nessun aggravio e il 35,9% non ha chiesto prestiti.

Comunque, il 41% delle piccole imprese e il 46% delle medie sta reagendo alle difficoltà e le aziende che prevedono un aumento degli ordinativi superano le altre.

Ma ci sono altri motivi di inquietudine. Per il 2009 si prevede un calo complessivo di oltre 210 mila occupati dipendenti nel settore privato. Solo l'agricoltura riesce a mantenere i livelli di occupazione. Chi perde il lavoro al Sud - ha detto il presidente Dardanello - finisce per uscire dal mercato e dalle statistiche". Per il governo, il sottosegretario allo Sviluppo, Paolo Romani, ha rilevato che il nostro sistema produttivo ha al proprio interno gli anticorpi necessari per uscire dalla crisi, ma è necessario avviare le grandi riforme strutturali che l'Italia attende da anni.

Romano ha indicato tre obiettivi: creazione di mercati più trasparenti e concorrenziali; potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali e ammodernamento della Pubblica Amministrazione.



Confindustria: un coordinamento per i rappresentanti negli enti esterni

CATANIA - Una cabina di regia per coordinare l'azione di Confindustria Catania negli organismi esterni e per sostenere più efficacemente sul territorio le istanze del sistema associativo. Questo il tema del vertice organizzativo voluto in Confindustria dal presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che ha riunito in un primo incontro imprenditori e tecnici, che rappresentano Confindustria Catania in circa 40 organismi esterni. Tra questi figurano: la Camera di commercio di Catania, l'Inail, l'Inps, la Commissione provinciale per la tutela dell'Ambiente, i Consorzi Asi di Catania e Caltagirone, la Commissione provinciale di conciliazione.

L'obiettivo è quello di mettere a patrimonio comune informazioni e attività svolte dai singoli rappresentanti negli enti di riferimento. Un'apposita sezione del sito web di Confindustria ospiterà a questo scopo un forum nel quale vi sarà un aggiornamento continuo sui temi e sulle argomentazioni all'ordine del giorno nelle riunioni di lavoro.

Furnari (Pd): «Ritorno alla gestione locale» Tomarchio (Pdc): «Bene accetta l'autocritica»

In merito alla seduta straordinaria del Consiglio provinciale, che si è svolta lunedì, a cui erano presenti i sindaci dei Comuni dell'Ato 2 acque, si registrano due nuovi interventi: quelli del capogruppo del Partito democratico, avv. Giuseppe Furnari, e del consigliere dott. Antonio Tomarchio del Pdc. «Nel corso della seduta - scrive Furnari - è stato riconosciuto il fallimento funzionale, gestionale politico del servizio integrato nel territorio. L'inefficienza del sistema, generata da un inestricabile groviglio legale, burocratico, amministrativo e politico, ha portato ad un immotivato ed intollerabile aumento dei costi del servizio. Per altro in molti comuni l'erogazione dell'acqua è discontinua ed intermittente, il consorzio è gravato da ingenti debiti per la mancata corresponsione dei contributi da parte degli Enti pubblici (solo il Comune di Catania deve oltre 1.250.000 euro, ma, a parte la Provincia, nessun altro è in regola) e i cittadini pagano a caro prezzo un'acqua che spesso manca non viene depurata. Le previsioni più fosche che noi della sinistra avevano paventato si sono purtroppo avverate. La Sie si è dimostrata un gestore inefficiente ed inaffidabile che ha portato solo aumenti dei costi a carico degli Enti e degli utenti. È il momento di fare una seria riconsiderazione e una conseguente riforma del sistema, ritornando ad una gestione pubblica locale». Sullo stesso tenore le riflessioni di Tomarchio: «Il disastro causato nelle scelte costitutive della Sie dall'Ato idrico di Catania sono state ammesse dalla stessa giunta provinciale che con il Presidente Castiglione ha annunciato la volontà di seguire i dettami della sentenza del Cga emessa nell'ottobre 2006 e di fatto ignorata sin oggi dall'Ato, dalla Provincia regionale. In questi mesi i sindaci di diversi Comuni della provincia di Catania, e non solo, hanno opposto una sana legittima resistenza ai tentativi di vedere trasferita la proprietà di reti idriche, pozzi e quant'altro alla società Sie che si è detto rappresentasse l'ente gestore dell'Ato idrico. Accettiamo e salutiamo con favore l'autocritica di Castiglione e delle destre ma ciò avviene con troppo ritardo e i finanziamenti europei che si perderanno sono solo una parte del danno prodotto da chi ha amministrato con supponenza e arroganza».

D

V

F
d
n
F
F
I

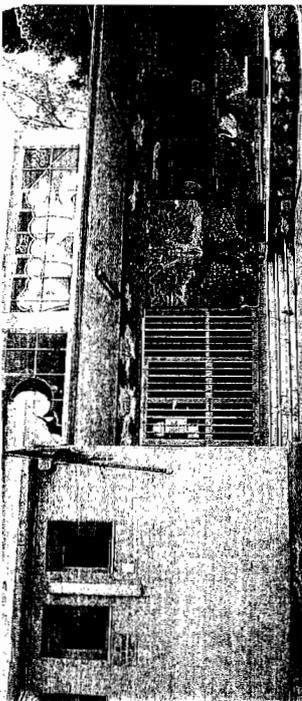
MESSA IN SICUREZZA DELLE SCUOLE. Aumentano i progetti presentati dai Comuni della provincia

Fondi Inail: Catania maglia nera

«Sta per concludersi con un bilancio abbastanza positivo l'iter che appor-terà alle scuole siciliane un significativo contributo per la "messa in sicurezza" degli edifici che le ospitano». A fare questa valutazione positiva è il dott. Francesco Prezzavento, presidente del Comitato Consultivo Provinciale dell'Inail di Catania, che supporta la propria analisi con tutta una serie di dati.

Quest'anno il bando dell'Inail, che pone a disposizione la seconda e la terza tranche di finanziamenti per un importo complessivo di 70 milioni di euro, ha visto un forte incremento di richieste provenienti dalle Province e dai Comuni siciliani, richieste passate da 115 nel 2008 alle 294 di quest'anno. Anche gli enti locali della provincia di Catania, che l'anno scorso avevano partecipato con soli 19 progetti, hanno incrementato notevolmente le richieste di fruizione delle risorse Inail, facendo registrare 68 domande di ammissione. Di queste, circa 40 hanno i requisiti di idoneità ed il resto non sarà ammesso a causa di carenze tecniche e/o formali.

La Provincia Regionale di Catania, in particolare, ha recuperato rispetto al bando precedente al quale aveva partecipato con un solo progetto. Quest'an-



no, invece, l'ente ha presentato 8 validi progetti per la messa in sicurezza di altrettanti istituti superiori di sua proprietà.

«Ancora una volta - commenta il dottor Prezzavento - deludente, come peraltro si è dovuto constatare in occasione del primo bando, la performance del comune di Catania che ha presentato soltanto tre progetti per altrettanti edifici scolastici. Peccato che, essendo la documentazione allegata non conforme a quanto previsto dal bando (mancano i documenti obbligatori, anche la

fotocopia della carta d'identità del sindaco), nessuna delle tre richieste sarà presa in considerazione».

E continua: «A parte quest'ultima notazione, che sa di paradossale, il Comitato provinciale dell'Inail di Catania esprime soddisfazione per l'interesse denotato dal resto degli enti locali etnei. Ritieniamo che ciò sia anche frutto di una serie di azioni divulgative messe in atto da questo Comitato in sinergia con gli altri organi dell'Istituto e delle istituzioni interessate. Infine, una riflessione amara, tuttavia, non può essere tacuta:

non tutti i progetti idonei affluiscono dalla nostra provincia potranno ricevere il contributo richiesto, in quanto le risorse non basteranno se non a soddisfare le prime 11 o, al massimo, 13 richieste che consegneranno un indice alto nella graduatoria regionale».

Resta, dunque, il problema della sicurezza degli edifici pubblici ed in particolare delle scuole. In Sicilia, a fronte di quasi trecento richieste di aiuto, soltanto una trentina di edifici scolastici potrà essere posta in sicurezza con i fondi dell'Inail. Rimane il problema delle altre 270 scuole dove trascorrono molte ore della loro vita studentesca e docente. Il merito dei due bandi dell'Inail, dunque, è soprattutto quello di avere sollevato ancora una volta il problema della necessità di mettere in sicurezza gli edifici pubblici di un'area ad alto rischio sismico.

Concluso l'intervento straordinario dell'Inail (che, è bene ricordarlo, ha una missione del tutto diversa da questi compiti), saranno le Istituzioni statali, regionali, provinciali e comunali a dover dare una risposta esauriente e definitiva all'ansia di tutti quei genitori che, quotidianamente, affidano i loro figli alle cure della pubblica istruzione.

LA DISCARICA A FONTANAROSSA Sac: «Bonifica chiesta da più di un anno»



«Abbiamo chiesto da oltre un anno all'impresa di bonificare l'area in questione. L'intervento della magistratura e dei carabinieri del Noe, nel cui operato riponiamo la massima fiducia, sicuramente non potrà che accelerare la definitiva sistemazione della zona». Così in una nota l'ing. Gaetano Mancini, presidente della Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa, commenta il sequestro dell'area adiacente l'aeroporto - area di cantiere estesa su circa 10 mila metri quadrati consegnata a suo tempo alla ditta aggiudicatara dei lavori di costruzione della nuova aerostazione - posta sotto sequestro a causa del ritrovamento di materiali abbandonati.

«Da più di un anno - precisa Mancini - dopo una segnalazione del nostro ufficio tecnico abbiamo sollecitato l'impresa che li ha impiantato il cantiere durante i lavori della nuova aerostazione perché bonificasse il terreno. Area quest'ultima, lo precisiamo, che è recintata e non utilizzata quotidianamente nel corso della normale attività dello scalo. Per conto nostro - aggiunge il presidente della Sac - abbiamo avviato un'indagine interna e siamo pronti a collaborare alle indagini. Valuteremo, infine, l'opportunità di costituirci parte civile per i danni morali, materiali e di immagine derivati da questa inadempienza».

Codacons: discariche abusive attentato alla salute
Plaude alla nuova iniziativa della magistratura e delle forze dell'ordine il segretario nazionale dei Codacons e leader dei consumatori, Francesco Tanasi: «La lotta e la scoperta delle discariche portate avanti dalle forze armate è meritevole del nostro plauso. Si tratta di un vero e proprio attentato alla salute dell'ambiente, dei lavoratori e dei passeggeri che ogni giorno affollano l'aerostazione di Catania. Durante i controlli i carabinieri hanno rilevato il deposito di rifiuti speciali pericolosi e questo fatto aggrava ulteriormente la già deplorabile presenza di una discarica di enormi dimensioni all'interno di un aeroporto internazionale e a due passi dal centro abitato. Tutto questo - conclude Tanasi - potrebbe rappresentare un vero attentato alla salute di chi in quell'area lavora o vive. Ecco perché esortiamo i lavoratori a richiedere un risarcimento danni appena saranno individuati i reali responsabili dell'accaduto».

ISTITUITA ALLA PROVINCIA

Una nuova Agenzia per l'ambiente «Si occuperà di energie rinnovabili»

La commissione avvierà dunque il confronto sullo Statuto dell'Agenzia, e in seguito a questo elaborerà una proposta da trasmettere al Consiglio provinciale. L'Agenzia avrà anche il compito di coordinare gli interventi dei vari Comuni nel settore delle energie rinnovabili, senza peraltro sovrapporsi all'Atpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, che ha prerogative in prevalenza sui controlli amministrativi.

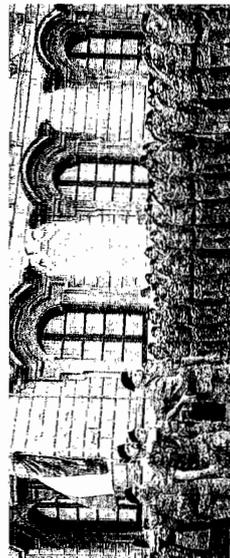
«Pensiamo al grande risparmio energetico che sarebbe possibile ottenere puntando sulle fonti alternative in un territorio come il nostro - aggiunge il presidente Galletta - oltre al vantaggio di poter soddisfare il fabbisogno energetico degli edifici di competenza dell'ente con energia pulita e a basso impatto ambientale».

Muove i primi passi la costituente Apea, Agenzia provinciale per l'energia e l'ambiente. La questione sarà al centro della seduta della prima commissione consiliare permanente Statuti e Regolamenti, che si riunirà oggi alle 10 al centro direzionale di via Nuovaluce, con all'ordine del giorno proprio l'analisi dello schema di delibera avente per oggetto la costituzione dell'Apea.

«Si tratta di un'agenzia alla quale affidare il coordinamento di interventi e investimenti nel settore delle energie rinnovabili - spiega il presidente della prima commissione consiliare Galletta - attraverso la quale creare anche le premesse per uno sviluppo occupazionale in particolare nel settore del fotovoltaico, senza comunque entrare direttamente sul mercato».

PIAZZA UNIVERSITÀ

Il ritorno dal Kosovo dei fanti del 62° Sicilia



ieri pomeriggio i rappresentanti delle istituzioni e normali cittadini hanno salutato il ritorno dei "fanti" del 62° reggimento appena rientrati dal Kosovo. Un lungo applauso è stato riservato ai fanti che con la Bandiera di Guerra si sono schierati nella splendida cornice di piazza Università. In pratica con quest'atto formale si è concluso l'attività operativa che ha visto i militari del 62° Reggimento fanteria di Sicilia impegnati per sei mesi lontani dall'Italia. Tutti hanno svolto la loro azione in Kosovo costituendo la task force "Aquila" nell'ambito della Multinational Task Force West al comando del colonnello Benedetto

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA, LO BELLO

«L'IMPRESA CERCA CAPITALE UMANO QUALIFICATO»

Concentrazione delle risorse, promozione delle intelligenze, reti di azione unite a nuove coordinate culturali. Sono queste le basi indicate dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, per un nuovo paradigma che coniughi dialogo e voglia di costruire un futuro di rilancio per il Mezzogiorno. Un intervento, quello di Lo Bello, partito da una valutazione positiva sul dialogo ormai avviato e consolidato tra università e mondo dell'impresa. «In Sicilia - ha detto il presidente di Confindustria - il rapporto tra università e mondo dell'impresa è forte. Un rapporto che ha avuto diversi momenti di verifica, come quello della riunione promossa dal rettore della Kore Salvo Andò a Enna e che guarda alla modernizzazione della Sicilia e dei mezzi di produzione». Lo Bello, ha sottolineato come anche il mondo dell'imprenditoria sia simile a un cantiere aperto, in cui l'interrogativo principale è quello di come agire per andare oltre un modello di sviluppo che appare ormai superato. «Come soggetti sociali e istituzionali - ha proseguito Lo Bello - ci troviamo di fronte a un mondo che cambia continuamente e che richiede strumenti sempre nuovi e all'avanguardia.

Abbiamo la necessità di capitale umano qualificato che si sappia costantemente aggiornare di fronte alle nuove sfide tecnologiche.

Nell'ambito della nostra collaborazione dobbiamo lavorare per uno sforzo aggiuntivo. Università ed impresa sono due mondi che hanno necessità di dialogare. E' necessario passare attraverso un processo radicale di autocritica verso il passato che dobbiamo fare tutti. La credibilità delle nostre istanze verso il governo nazionale passa da questo percorso.

Credo fermamente nello scopo delle università meridionali. Oggi si sta lanciando un messaggio molto importante, si sta lavorando al consolidamento di un sistema di rete tra le università che guarda allo sviluppo di una cultura vera, effettiva e sostanziale su cui concentrare risorse ed intelligenze». Per il presidente di Confindustria Sicilia è indispensabile «coniugare in termini attivi l'interesse particolare con l'interesse generale». Il tema della governance è stato indicato da Lo Bello come tema decisivo per l'università: «La governance è l'elemento sostanziale. La formazione permanente è un tema su cui misurare la capacità di sintonizzarsi sulle necessità reali del mondo produttivo». Lo Bello ha concluso il suo intervento dicendo: «Basta con il vecchio rivendicazionismo, e con autoreferenzialità e assistenzialismo. Bisogna dare vita a una piattaforma di dialogo basata su modernizzazione, tecnologia. Confindustria darà collaborazione e ha veramente voglia di essere da stimolo in questo percorso».



IL PRESIDENTE IVAN LO BELLO